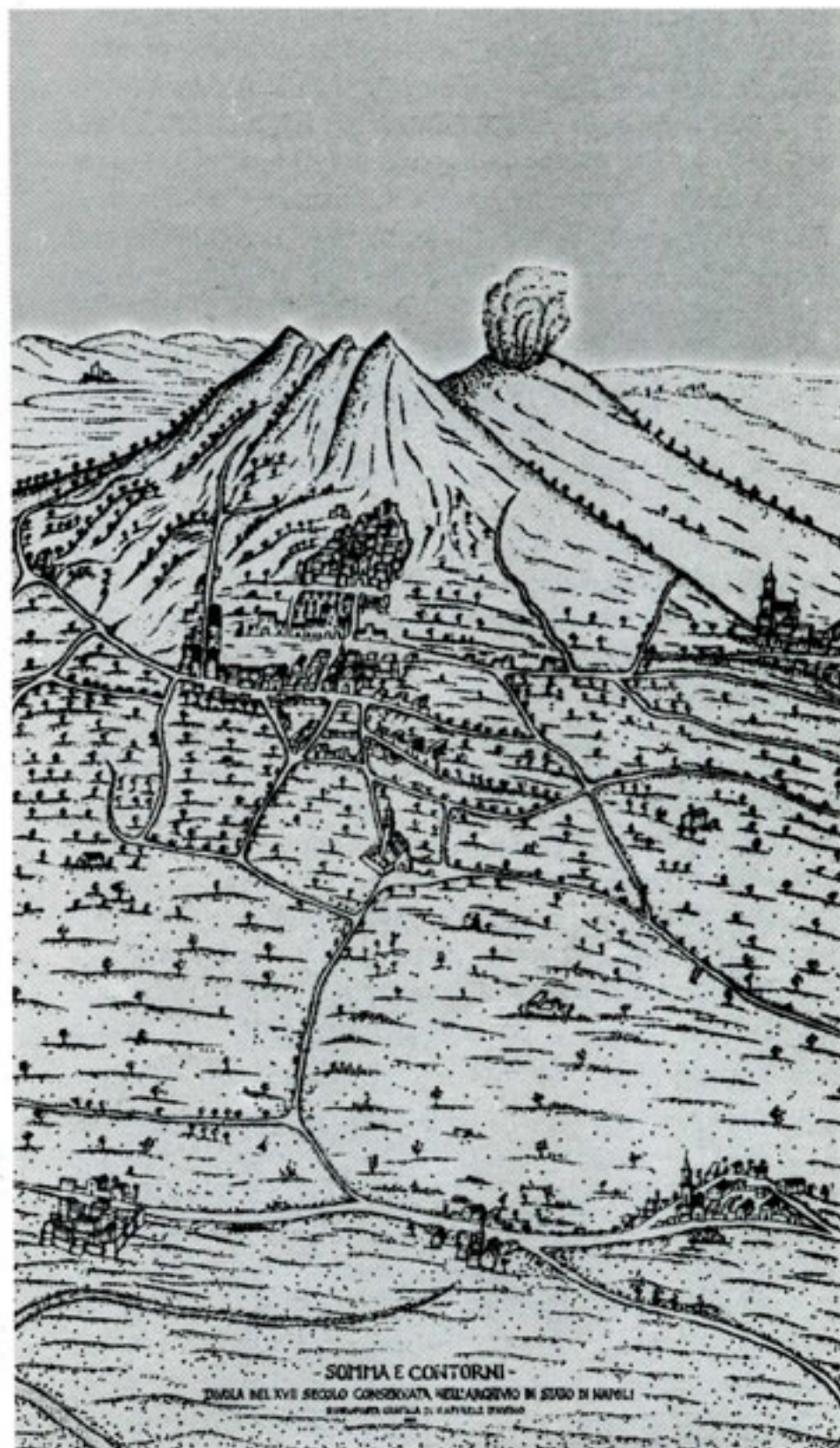


## SOMMARIO

- Le "Torrette" sulla dorsale del monte  
nel comune di Somma Vesuviana  
*Raffaele D'Avino* Pag. 2
- Somma nell'eruzione del Vesuvio del  
1794 - Conseguenze economiche e  
sociali *Giorgio Coccozza* » 9
- Rarità di bibliofilo  
*Domenico Russo* » 15
- Antiche origini ed evoluzione della  
forza pubblica dell'Università di Som-  
ma *Angelo Di Mauro* » 18
- Il "Contadino di Somma" in una tavo-  
letta di Marco De Gregorio a Capodi-  
monte *Franco Pezzella* » 23
- La Taccola (*Corvus monedula*) - La  
Cornacchia grigia (*C. Corone Cornix*)  
*Luciano Dinardo* » 25
- I dipinti del refettorio di S. Maria del  
Pozzo *Antonio Bove* » 28
- Cos'era Somma al tempo di Augusto  
*Raffaele D'Avino* » 32

In copertina:

Angolo del cortile interno  
della masseria "Madama Fileppa"



SOMMA E CONTORNI

TAVOLA NEL XVII SECOLO CONSERVATA NELL'ANGREJO IN SEGO DI NAPOLI  
RIPRODOTTA DALLA D. D'AVINO D'AVINO

S U M M A N A - Anno XVI - N. 46 - Settembre 1999 - Somma Vesuviana - Complemento al periodico "Sylva Mala" - Resp.: L. Di Martino -  
Reg. Trib. Napoli N. 2967 dell'11-9-80 - Redazione, coordinazione, progetto grafico e disegni a cura di Raffaele D'Avino - Collaborazione: Antonio Bove - Giorgio  
Coccozza, Angelo Di Mauro, Domenico Russo - Impaginazione al computer: Anna Iavarone - Tipo-lito "Istituto Anselmi" - Marigliano (Na)



## LE "TORRETTE" SULLA DORSALE DEL MONTE NEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA

Nella zona a valle del vasto territorio del comune di Somma Vesuviana, nei secoli XVI, XVII e XVIII, a causa della aumentata coltivazione dei suoli, precedentemente in parte improduttivi, e a causa del riconosciuto grado di squisitezza dei prodotti locali smerciati su tutti i mercati, venivano potenziate e moltiplicate le massicce costruzioni rurali all'interno degli estesi appezzamenti.

Questi erano variamente condotti dai proprietari appartenenti a famiglie più agiate o da confraternite monastiche, insediate nel paese stesso o nella vicina città di Napoli.

Con molta probabilità l'ampliarsi della coltivazione, verso le zone più alte sulla dorsale del monte, richiese anche per questa zona l'erezione di costruzioni di una certa robustezza e capacità per sopperire alle necessità imposte dalla produzione locale e certamente con modalità, impianti e dimensioni diverse.

Sorsero quindi degli edifici isolati sulle parti più alte e panoramiche dell'ondulata dorsale della montagna e molto spesso furono riutilizzati luoghi su cui già vi erano stati dei notevoli insediamenti in epoca romana, eretti per le medesime esigenze (1).

L'impostazione planimetrica di questi impianti era quasi sempre molto compatta, semplice e razionale.

Si utilizzavano forme squadrate chiuse a differenza di quelle più complesse ed articolate, plurifunzionali, della bassa campagna pianeggiante, dove i prodotti non solo venivano raccolti, ma anche lavorati e conservati sul posto.

Erano comunque luoghi di comodo riparo per uomini, animali e attrezzature e, talvolta, nel piano superiore, anche sobrie abitazioni o per il colono, che qui assumeva anche le funzioni di guardiano, o per il proprietario, che qui trascorrevano un gradito e rilassante soggiorno nella quiete tra la frescura del monte durante l'intero periodo del raccolto.

Esteriormente semplici, panoramici e ben in vista, quasi tutti, come abbiamo accennato, erano a due piani più il capiente sottotetto (suppenno).

La copertura era realizzata con larghe falde sorrette da capriate in coppi di creta, sostenuti da travi e paletti in legno di castagno tagliato nelle prossime selve.

L'ambiente sottostante al tetto era molto ventilato, perciò utilizzato anche come luogo per essiccazione di vari prodotti della terra.

Questi edifici, quasi a voler mettere in evidenza la loro robustezza e il non facile accesso, avevano in genere negli angoli strutture arrotondate simili a piccole torri, in cui venivano inseriti servizi o scale, da cui, forse, la comune denominazione, assunta attraverso i secoli e giunta sino a noi, di *torrette*.

E' quest'ultima la dizione, affiancata dalla specifica indicazione del nome del proprietario, con cui queste emergenze sono indicate sulle varie mappe e carte topografiche sia dei secoli scorsi che attuali, che talvolta comportano qualche variazione.

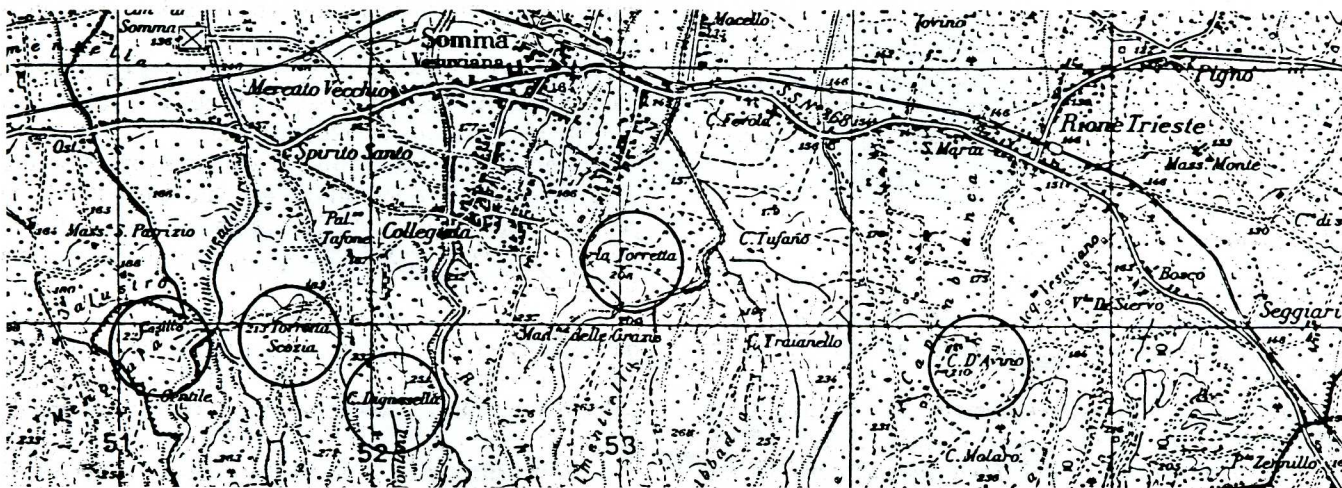
Avevano spazi appena necessari per contenere, in deposito temporaneo, il giornaliero abbondante raccolto agricolo, che poi, al calar della sera, veniva trasportato su carri o a dorso di muli a valle per essere commerciato.

Questi tipici fabbricati, realizzati certamente da proprietari abbastanza agiati, erano composti con robuste murature di scheggioni di lava vesuviana, raccolti sul luogo o nelle più immediate vicinanze, e da abbondante e tenace malta.

I solai piani erano sostenuti da travi in legno e palancole, con soprastanti masse di lapillo misto a calce fortemente e a lungo battuto, in modo da renderlo impermeabile e contemporaneamente calpestabile come pavimento.

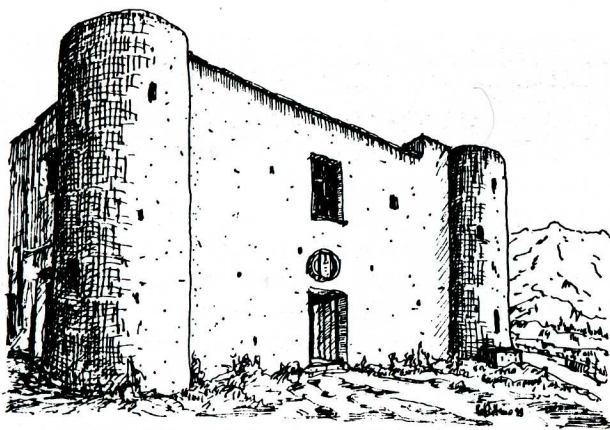
Questo avveniva anche quando il piano non doveva assolvere alla specifica funzione di copertura.

L'accesso era consentito non da strade appositamente tracciate, ma venivano utilizzati i profondi e tortuosi canali degli alvei, formati dalle acque che calavano dalle alture del monte, che fungevano da pubbliche strade.



I.G.M. - Ubicazione delle torrette nella zona montana di Somma





Torretta Casillo - Collegiata

Questi per meglio essere praticabili necessitavano costantemente della manutenzione dei contadini dei fondi confinanti.

Allorquando essa non bastò più intervenne lo Stato con l'imponente sistemazione delle sponde (argini, robusti muri di contenimento laterali) e con la razionale segmentazione dei piani di scolo creando le frequenti cosiddette *catene* (briglie, sbarramenti trasversali in muratura con rampe in pietra vesuviana).

L'immane opera, realizzata nel 1855 per volontà di re Ferdinando II di Borbone, oltre a facilitare l'accesso ai vari poderi montani, costituì la necessaria opera di bonifica, per la giusta regimentazione delle acque dilavanti dal crinale settentrionale del Monte Somma per evitare il succedersi dei disastrosi impaludamenti delle zone a valle (2).

Uno spiazzo abbastanza largo, per manovre di carri e per deposito di materiale all'esterno, si apriva dinanzi alla casa, mentre intorno si notavano varie piccole strutture, come il piccolo giardino recinto da mura, il pergolato, il pozzo, il lavatoio, talvolta il forno e molteplici recinti per accogliere i diversi animali domestici, che erano allevati con cura e in abbondanza.

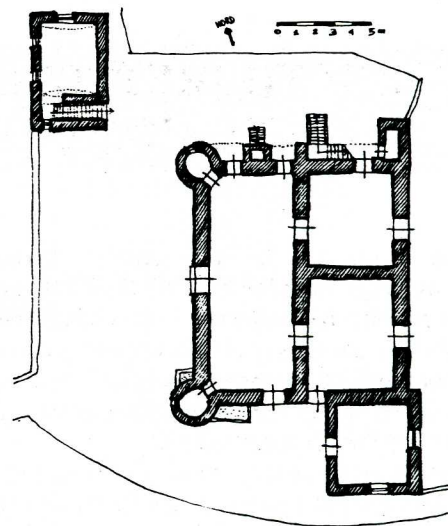
In qualcuna di queste torrette si trovano anche ambienti particolari, come ad esempio la cappellina con tentativi di decorazioni a stucco, la cantina in cui si osserva ancora il massiccio ligneo torchio vinario, denominato *cercola*, dal legno di quercia con cui era realizzato, il belvedere e la colombaia.

I prospetti e le rifiniture erano molto sobrie, mentre si presentavano scenografici e civettuoli le essenziali sistemazioni esterne e i pergolati di uva disposti nelle vicinanze, sotto cui si trascorrevano le ore più tranquille del meritato riposo giornaliero.

### Zona Ammendolara

Nella ripartizione delle Contrade in Rioni nella *Toponomastica* (3), alla Contrada Montana il primo Rione ad essere registrato è proprio quello dell'Ammendolara (*Amendolara*).

A nord confina con il territorio del Rione Mercato Vecchio, vale a dire con le strade di Napoli e di Santa Patrizia; a sud, all'apice cioè del Monte Somma, con il Comune di Resina; a est con il ramo occidentale dell'alveo



Pianta della Torretta Casillo - Collegiata

*Cavone; ad ovest con il Comune di S. Anastasia.*

..... il nome probabilmente questo rione ebbe per l'abbondanza dei mandorli ivi coltivati.

### Torretta Casillo-Collegiata

Comune di Somma Vesuviana - Rilievo aereofotogrammetrico, anno 1974, quota 222 l/m.

U. T. E. (Ufficio Tecnico Erariale) Napoli, fol. 20, part. la 3.

Sulla sommità dell'ultimo tuoro del territorio sommeso, ai confini con Sant'Anastasia, s'eleva massiccio il fabbricato di tipo colonico, ma di proporzioni notevoli, quasi un palazzo nobiliare.

Vi si accede mediante rampe molto strette e ripide, attualmente pavimentate alla men peggio con colate di calcestruzzo, sia da est dall'alveo Ammendolara nel Comune di Somma Vesuviana, sia da ovest da un affluente dell'alveo Sorbo, indicato anche come via vicinale Gentile, nel comune di Sant'Anastasia.

L'edificio si presenta con caratteristiche architettoniche non comuni alle semplici strutture rurali della zona.

Si svolge su due piani e sottotetto, mentre intorno attraverso gli anni sono sorti in abbondanza diversi piccoli ambienti, realizzati in modo semplice e parsimonioso, da utilizzarsi per immediato riparo da intemperie, per recinti di animali da cortile e per piccoli depositi.

La facciata, rivolta ad ovest, si inquadra piatta e lineare tra due esili torri angolari in cui erano ubicati i servizi con piccole finestre simili ad oblunghe feritoie.

Centralmente è disposto a piano terra l'ingresso per l'ampio locale anteriore, utilizzato come deposito e forse stalla temporanea per animali da traino, e superiormente al primo piano in corrispondenza si apre una semplice finestra senza decorazioni.

Un sottile cornicione chiude uniformemente in alto la parete rivestita da uno spesso intonaco, che ha perso l'iniziale colorazione e mostra solo una patina molto ingrigita dal tempo, in cui si aprono qua e là grossi buchi abitati da nidiate di uccelli.

Sulla parte destra, forse ricavato successivamente, si nota un asimmetrico finestrino dal sottile infisso.



Sul sovrapporta l'edicola con l'epigrafe:  
 QUOD AB V.I.D. D. THOMA CASILLO  
 S. PETRI PAROCHO  
 CIVITATIS SUMAE PRAEDIUM  
 HOC PARECLAE EIUSD.  
 FINIBUS COMPREHENSUM  
 SUMMANAE ECCL. AE COLLEGIATAE  
 TESTAMENTO  
 LEGATU. FUT. A. D. 1670

*(Questo potere, compreso negli stessi confini della molto illustre città di Somma, fu lasciato per testamento alla chiesa Collegiata somnese da D. Tommaso Casillo, (V.I.D. = Utrouque Iure Doctor) dottore nell'una e nell'altra legge. Anno del Signore 1670).*

La scritta è incisa su una lastra di marmo bianco, di forma rettangolare verticale, inserita in una robusta cornice circolare principalmente sagomata in stucco, ubicata superiormente alla porta principale della facciata del palazzo-torre volta a occidente.

Nella parte superiore della stessa lastra di marmo, in un riquadro rettangolare orizzontale, arcuato nella parte superiore, è rappresentata con la tecnica del bassorilievo, su nuvole teofaniche una elegantissima Madonna col Bambino (probabilmente la *Madonna della Neve* o *Madonna della Sanità* a cui era intitolata la chiesa della Collegiata di Somma, che aveva ereditato il fondo con lo stabile dal canonico D. Tommaso Casillo) (4).

L'interessante testimonianza, plastica ed epigrafica, alcuni anni fa è stata trafugata da ignoti.

Al primo piano le stanze, molto luminose ed alte, per le periodiche residenze sul luogo del proprietario e della sua famiglia, specie in tempo di vendemmia, con finestre su tutti i lati da cui si godeva un ampio panorama sulla zona montana e sulla parte a valle.

Proprio per la conservazione, almeno parziale o di quanto doveva essere consumato sul luogo dei prodotti dei terreni circostanti, verso il 1901, fu iniziato lo scavo di una cantina nella zona occidentale antistante e, così, furono scoperte e svuotate due camere con inizio di volta a botte.

Le due camere, dai residui rinvenuti, rivelarono che erano originariamente pavimentate con opera musiva primordiale, costituita da grosse tessere di calcare bianco, imposte senza alcun disegno.

Non si sa se nello scavo venissero fuori anche altri elementi di tipo diverso o manufatti in terracotta, ma certamente si rinvennero murature di altri locali adiacenti e un largo piano, forse adibito ad aia, in cocciopesto.

Il giudizio sui tasselli residui del pavimento musivo portò alla deduzione che si trattava di una costruzione eretta nei primi anni dell'impero romano.

Sono certamente queste le stesse due camere con copertura a volta visitate, in un'assolata giornata di giugno del 1930, dal prof. Matteo della Corte, accompagnato dallo storico Alberto Angrisani, come leggiamo in una cronaca dell'epoca (5).

Superarono le prime balze del Somma sopra un traballante calesse e poi proseguirono a piedi, per i "tuori" scesi, tra campi coltivati a vigne e a mandorli.

Giunsero, dopo una faticosa ascesa, ad una costruzione simile ad un castelletto medioevale, fiancheggiato da due

cilindriche torri, un'ampia casa di campagna, appartenuta alla fine del diciottesimo secolo alla Chiesa Collegiata, disabitata ed in parte pericolante.

Dopo una sosta ristoratrice scesero per una rudimentale scala di una ventina di scalini e giunsero nella cantina rifatta, essendo state completate in parte le crollate volte romane e gli stessi intonaci che, lasciavano intravedere in alcuni punti antiche murature laterizie.

Incastrati in diversi punti delle pareti umide si notavano ancora parti di frammenti del mosaico con tasselli marmorei del vecchio pavimento, ivi inserite a testimonianza dei rinvenimenti sul luogo.

Per raggiungere il primo piano dell'edificio seicentesco vi erano due distinte scale, una esterna, ubicata nella zona nord, ed una interna, ubicata nella zona sud.

Attualmente gli appartamenti, fortemente fatiscenti, lasciano intravedere le tenui attintature a calce in cui era inserito il colore su alcune parti delle umide pareti, mentre i residui dei crollati solai coprono interamente i pavimenti diventati floridi campi da cui emerge padrona la vegetazione spontanea.

### Torretta Di Lorenzo

Comune di Somma Vesuviana - Rilievo aereofotogrammetrico, anno 1974, quota 218 l/m.

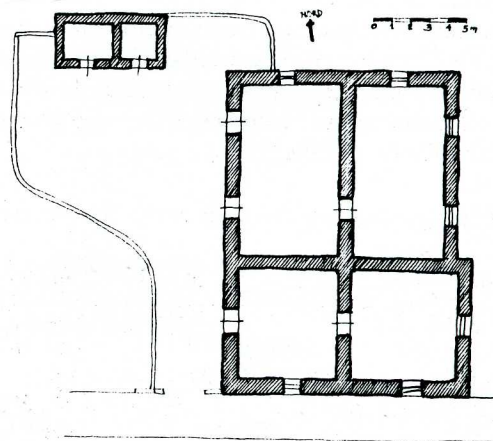
U. T. E. (Ufficio Tecnico Erariale) Napoli, fol. 20, part. la 12.

Salendo dalla parte dell'alveo Ammendolara nel comune di Somma, verso oriente, a metà della salita per l'accesso alla dianzi descritta torretta, si incontra un'altra massiccia costruzione con muratura molto spessa e leggermente a scarpa nella parte inferiore che si affaccia sulla zona ad est, ubicata, sembra, quasi in posizione contrapposta alla precedente.

I tipici caratteri architettonici ed i materiali utilizzati subito danno l'indicazione dell'antichità del manufatto.

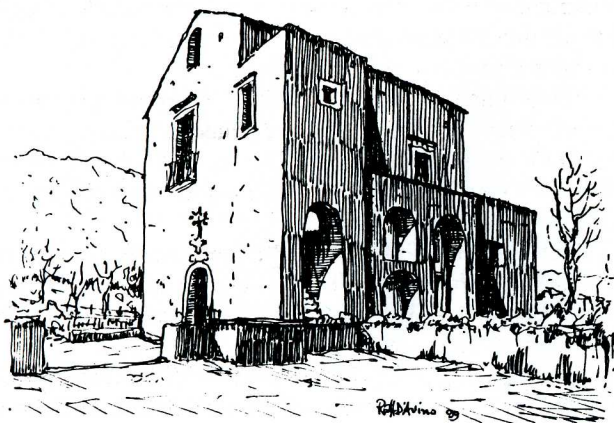
Molto lineare nella perfetta pianta rettangolare, orientata nel senso est-ovest; anche qui fanno corona molte piccole e basse costruzioni realizzate nei dintorni dell'ampio spazio antistante la parte frontale che guarda ad occidente.

Vari muri di contenimento, diversamente dislocati, rivelano subito il lavoro di sistemazione del terreno in questo punto in forte pendenza.



Pianta della Torretta Di Lorenzo





Torretta Delli Franci e/o Scozio

Attualmente, quasi del tutto abbattuta a causa dell'alta pericolosità delle strutture, già fatiscenti e ulteriormente danneggiate dal sisma del 1980, si presenta solo come un ammasso di pietrame nel recinto delle mura perimetrali, che non permette una chiara identificazione degli ambienti.

La costruzione era a due piani, come anch'io ancora la ricordo, ed è stata abitata fino agli anni cinquanta dalla famiglia Di Lorenzo.

### Torretta Delli Franci e/o Scozio

Comune di Somma Vesuviana - Rilievo aereofotogrammetrico, anno 1974, quota 217 l/m.

U. T. E. (Ufficio Tecnico Erariale) Napoli, fol. 20, part. la 68.

Salendo per uno stretto sentiero che s'innesta sull'alveo Spirito Santo, appena dopo una grossa briglia, percorrendo ancora circa mezzo chilometro in salita sul lato destro, si imbuca il viale d'accesso alla costruzione denominata torretta Scozio.

All'ingresso, sulla stradina fiancheggiata su un lato da lunghe siepi, ancora si scorgono i ruderi dell'arco in pietra-veviano che conteneva il cancello, ora inesistente, della tenuta.

Si perviene all'enorme spazio antistante la costruzione, coperto da generosi pergolati, con lateralmente ambienti di deposito, vasche di raccolta di acque meteoriche, muretti di recinzione di aiuole, dove vanno estinguendosi gli ultimi residui di antichi impianti di curate siepi.

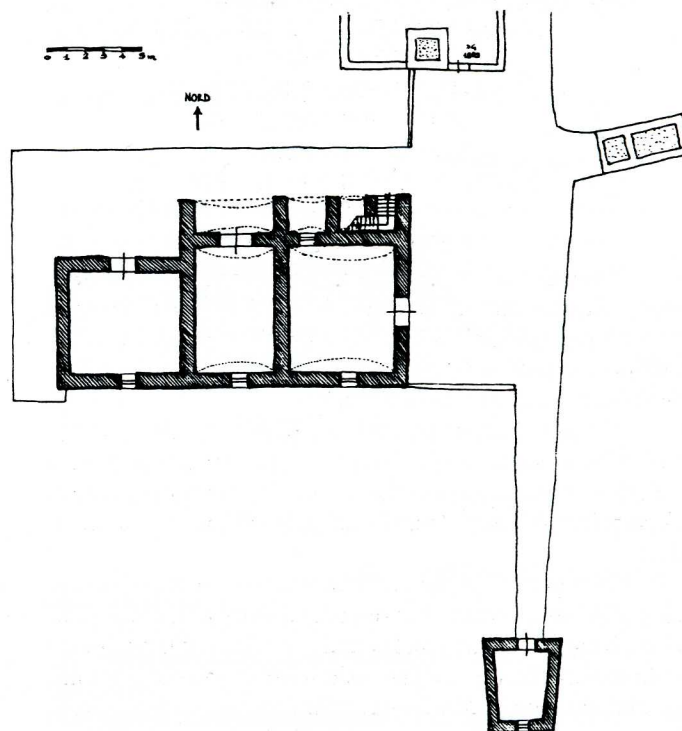
Accenni ad architetture un po' più elaborate si notano nel lato sud dove è inserita la scala d'accesso al primo piano.

Infatti grandi e profondi archi, sorretti da spessi setti murari esterni al perimetro della pianta, reggono le rampe della scala ed il successivo passetto per l'accesso alle stanze superiori.

Sull'estrema parte occidentale dell'edificio si apre, poi, un largo terrazzo.

A piano terra vi sono tre grandi ambienti, due coperti a volta a botte ed uno a tetto piano, sorretto da travi in legno.

Il vano anteriore mostra già nella facciata, in cui si apre l'ingresso volto ad oriente, elementi decorativi in stucco, come riquadrature intorno ai vani e superiormente al predetto ingresso, sempre in stucco a rilievo, molto appariscente, una croce stellata impostata su monti e nuvole riecheggianti linee barocche.



Pianta della Torretta Delli Franci e/o Scozio

Anche all'interno, utilizzato come cappella, da qualche probabile comunità religiosa ivi installatasi anche per breve tempo, oppure specificamente voluta come oratorio privato, vi sono accenni di decorazioni plastiche.

Gli altri due locali a piano terra erano utilizzati come stalle e depositi, mentre i sottotetti erano coperti con capriate lignee a due falde protette da coppi in creta.

Nella zona più a sud, sulla sinistra della torretta, staccata dal fabbricato, un particolare ambiente utilizzato per luogo di raccolta di attrezzi agricoli o per stalla separata.

Questo è molto interessante per il tipo di copertura.

Ricorda, forse, quello consueto, molto antico, impostato per le costruzioni vesuviane con la volta a botte in lapillo battuto, abbondantemente estradossata, per opporsi più facilmente al peso delle frequenti deiezioni di ceneri, lapilli e sabbia in caso di eruzioni.

La proprietà era della famiglia Delli Franci, come è attestato dall'indicazione riportata per il luogo su una mappa topografica realizzata intorno agli anni venti del XIX secolo (6).

I Delli Franci avevano la loro residenza nel centro storico del Casamale nel palazzo che si affaccia sulla piazza della Giudecca.

Successivamente, verso la fine del XIX secolo, la torretta passò agli Scozio, come è pure documentato da una scritta, realizzata con piccoli tasselli marmorei bianchi, ad imitazione dell'uso romano, inseriti nel pavimento sulla copertura piana del vano cisterna, adibito pure ad aia, nella parte anteriore della zona destra del fabbricato.

S. G.

1889

(S. G. potrebbe stare per Scozio Gennaro).



L'appartenenza del luogo alla famiglia degli Scozio è poi confermata su tutte le successive carte pubblicate dall'Istituto Geografico Militare.

La tenuta, frazionata, è ora nelle mani di diversi coloni.

### La Terra di S. Nicola

La zona detta *Terra di S. Nicola*, si trova, molto eminente sull'alto costone, a cavallo tra i profondi valloni dell'alveo Cavone ad est e dell'alveolo di cupa Fontana ad ovest (7).

Le profonde incavature nella dorsale della montagna si sono create attraverso i millenni con il defluire delle acque meteoriche dalla cima dell'attuale montagna di Somma, in origine l'attivo vulcano Vesuvio.

La quota è compresa tra i 250 e i 270 metri sul livello del mare.

Il costone è prevalentemente composto da uno spesso strato tufaceo, coperto da un fertile strato arenoso.

### Torretta Raia e/o Dignosella

*Comune di Somma Vesuviana - Rilievo aereofotogrammetrico, anno 1974, quota 265 l/m.*

*U. T. E. (Ufficio Tecnico Erariale) Napoli, Fol. 21, Part. la 99.*

In una posizione dominante e panoramica, si ergeva la casa o torretta Raia o Dignosella (Gnusillo), così indicata sui rilievi dell'Istituto Geografico Militare.

L'immobile potrebbe essere stato innalzato nel 1538, allorché la proprietà era nelle mani di Annibal Caro, che in una sua lettera così dice:

*A Somma ho ordinato che si porti materia per fabbricare perché non è bene che stia quel loco come sta* (8).

Oggi, a chi raggiunge la zona nulla più appare perché un profondo terrazzamento ha fatto tutto scomparire.

Il movimento di terra (in effetti più che altro si trattò proprio di un immenso sbancamento) effettuato nel mese di marzo del 1988, portò all'abbattimento, fin dalle più profonde fondazioni, dell'antica costruzione ubicata sull'alto costone, che attualmente si presenta più che dimezzato.

Testimoniate anche qui, già dagli anni trenta, al di sotto delle murature seicentesche, presenze di un pavimento romano in cocciopesto e di abbondanti frammenti di fittili di diverso tipo emergenti nel terreno circostante (9).

Ancora vennero alla luce nella zona, in seguito a violenti temporali, che fecero franare parte dell'alta rupe, ma-



Torretta Raia e/o Dignosella

gnifici rocchi di colonne scanalate e un capitello di stile ionico di tufo grigio nocerino (10).

La costruzione si presentava, nella sua compattezza e solidità, come una vera e propria torre dalla forma perfettamente parallelepipedica verticale da cui fuoriusciva, sul lato posteriore rivolto verso la montagna, un elemento a forma semicilindrica contenente la scala a chiocciola, che permetteva l'accesso al primo piano e sul lastrico panoramico.

Nella stessa occasione venne pure distrutta l'elegante annessa cisterna, all'esterno della "torretta," con una copertura protettiva a garitta con caratteri stilistici d'imitazione barocca.

Il fondo circostante, un tempo unica proprietà, oggi è frazionato in piccoli appezzamenti per avvenute successioni.

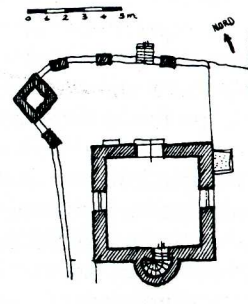
S'inizia, per le notizie storiche a noi pervenute, dalla cinquecentesca appartenenza all'estaurita di S. Nicola, poi alla badia, indicata col nome dello stesso Santo, alla concessione della proprietà a monsignor Gaddi, ad Annibal Caro e alla Reale Casa dell'Annunziata di Napoli, fino ai Raia e/o Dignosella e agli attuali Coffarelli ed altri, che quivi ancora coltivano la "bionda catalanesca" al posto delle antiche pregiate uve, che davano il "bonissimo greco" di Somma.

E a proposito di Annibal Caro brevemente narriamo le vicende che lo interessano relative alla proprietà.

La Badia sommesse gli fu concessa nel 1532 da monsignor Gaddi, di cui era segretario personale.

Nel febbraio 1539, di ritorno dalla Puglia, il poeta si fermò a Napoli e venne nella sua tenuta di Somma.

Sorsero per questa proprietà diverse difficoltà e noie, perché certamente quest'uomo, tanto famoso, era più fluido nell'arte di versificare che non nel trattare con le persone, essendo *cupidissimo degli agi, non si teneva pago del suo stato, se quelle non gli piovevano addosso incontanente e copiosissime* (11).



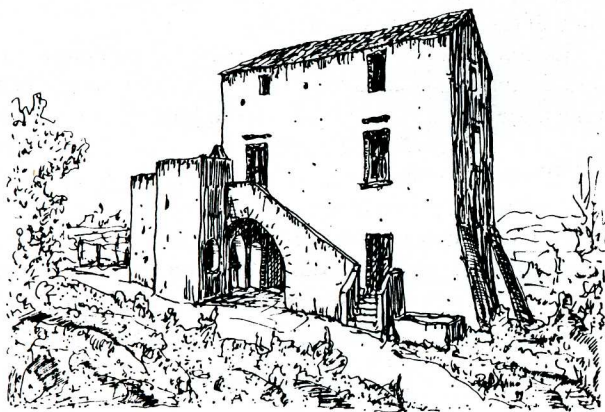
Pianta della Torretta Raia e/o Dignosella

Ebbe così costanti litigi con il colono sommesse che non inviava in tempo a Roma le botti di vino pattuite nel contratto d'affitto, che spediva vino adulterato, che tardava nel trasmettergli le rate del canone (12).

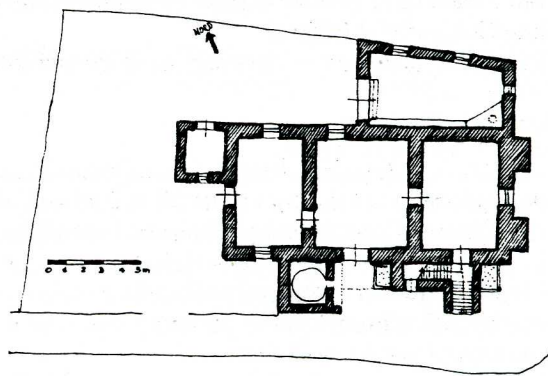
Nel 1546 pensò di trasformare il beneficio in rendita e, dopo aver rifiutato, malgrado l'intercessione di Bernardo Tasso, padre del poeta Torquato, di concedere il fondo ad un certo Giovanni Andrea, pervenne alla decisione di accettare l'offerta, di poco inferiore, fatta dalla Real Casa Santa dell'Annunziata di Napoli.

Dopo diversi anni e difficili trattative, intorno al 1565, alienò la proprietà a favore della R. C. S. dell'Annunziata di Napoli per la somma di 500 scudi d'oro, pagabili in rate annuali di 100 scudi (13).





Torretta Cassano e/o Raia



Pianta della Torretta Cassano e/o Raia

### Zona Castello

Faceva parte della Contrada Montana il Rione Castello. Questa la descrizione proposta nella *Toponomastica*:

*Confina a nord con i quartieri civici Casamale e Margherita; a sud con il Comune di Resina; ad est con il torrente Fosso dei Leoni; ad ovest con il ramo occidentale dell'alveo Cavone.*

*Questo rione è la parte centrale del monte Somma, che sembra dominato e concluso dal santuario di S. Maria a Castello (m 435 sul livello del mare), ergentesi sui millenari ruderi del castello prenormanno di Somma, ove esisteva la regia chiesa di S. Lucia.*

### Torretta Cassano e/o Raia

*Comune di Somma Vesuviana - Rilievo aereofotogrammetrico, anno 1974, quota 210 l/m.*

*U. T. E. (Ufficio Tecnico Erariale) di Napoli, fol. 216, part. 13.*

La rossa colorazione, leggermente sbiadita dal tempo, delle piatte pareti esterne dell'alta costruzione sul "tuoro" ben si intravede da ogni lato e a renderla ancora più visibile è il netto contrasto con il profondo verde della circostante fertile campagna, su cui ulteriormente s'infuoca il rosso dei coppi della copertura a doppia falda.

La *Torretta*, semplicemente anche così indicata, è una delle costruzioni di questo tipo meglio conservata perché è la più vicina all'abitato del nucleo antico del Casamale, ad oriente, proprio di fronte al prospetto posteriore del castello D'Alagno.

Un altro motivo del suo perfetto mantenimento è dato anche dalla ininterrotta abitabilità tenutasi in essa durante i secoli.

L'accesso avviene ancor oggi attraverso un affluente dell'alveo Fosso dei Leoni, che, più in basso, trasformato in comune strada, va ad inserirsi, restringendosi, nel borgo di Margherita, perdendo così la sua originaria connotazione.

Il percorso non è molto disagiata, anzi direi quasi comodo, all'inizio del quale troviamo l'edicola rurale dedicata alla Madonna di Castello.

Dopo una rampa, affiancata da un muro di contenimento dal lato della montagna dove il livello del suolo cresce, si perviene, quasi impiando, alla *Torretta*.

E' molto probabile anche che questo accesso sia stato sistemato successivamente a quello originario, più ripido,

che doveva essere dislocato nella parte alta dello stradone denominato "Cassano" (indicato dai contadini sommesi come *salita di Casciano* e sulle attuali mappe catastali come *strada vicinale Raia*).

Quest'ultimo, estradossando il "tuoro", confluisce, dopo una ripidissima discesa, in un altro ramo dell'alveo Fosso dei Leoni.

Il nome dato alla strada derivava certamente da quello degli antichi proprietari del fondo adiacente su cui insisteva la *Torretta*, che poi passò ai Raia e infine agli Indolfi, con diverse parti oggi riscattate dai coloni.

Si perviene al fabbricato accedendo in un ampio spiazzo ad occidente con fitti pergolati di uva "catalanesca".

Il prospetto principale è invece a sud, rivolto verso il monte.

Su questo lato vi sono gli ingressi ai vani del piano terra, in parte ridistribuiti, e la rampa delle scale per l'accesso all'appartamento al primo piano, che presenta nella parte occidentale un ampio terrazzo.

Copre le stanze un "suppenno", con ambienti alti e raggiungibili solo mediante una scala a pioli, utilizzato come deposito di derrate agricole, foraggi e come essiccatoio.

Lateralmente, sul prospetto ad est, due robusti contrafforti, conformati a scarpa, sostengono l'alta parete, che si affonda nella parte degradante verso il basso della tenuta, e creano anche un effetto chiaroscurale che interrompe la luminosa linearità della costruzione.

Sul lato nord, al riparo dal calore solare, adiacente alla muratura perimetrale è ubicata la cantina, che ancora assolve perfettamente alle sue funzioni.

Osserviamo però che il mastodontico torchio, servito per il passato per la premitura degli abbondanti raccolti di tutti i vicini vigneti, è, ora, smembrato.

La parte principale del possente tronco di quercia, è utilizzata come luogo d'appoggio per le vitree damigiane, mentre il congegno della vite lignea è diversamente impostato su un tronco più ridotto, incastrato nelle murature del remoto angolo destro dell'ambiente.

### Zona Scarico

Fa parte della zona Montana quella denominata Scarico di cui riproponiamo la descrizione dalla *Toponomastica*:

*Confina a nord con i rioni Fiume, Trieste e Zara (via Casa D'Avino ed una linea retta che da questa raggiunge*



il confine orientale di Somma con Ottaviano); a sud con il Comune di Resina; ad est con il Comune di Ottaviano; ad ovest con il torrente Fosso dei Leoni:

Probabilmente l'antico nome doveva significare che qui le acque piovane più precipiti correvano.

### Torretta Cito e/o D'Avino

Comune di Somma Vesuviana- Rilievo aereofotogrammetrico, anno 1974, quota 245 U/m.

U. T. E. (Ufficio Tecnico Erariale) di Napoli, fol. 23, part. la 201.

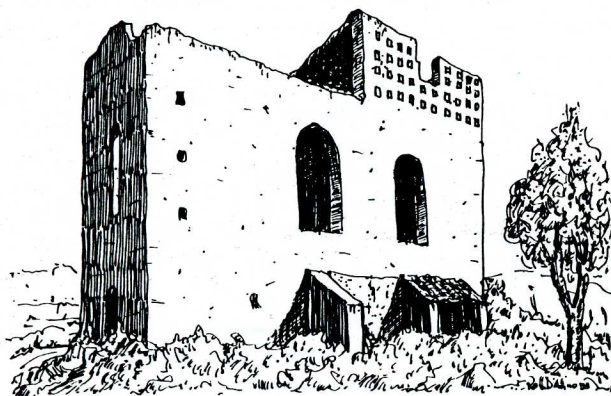
Una delle ultime case-torri sulle alture orientali del monte ricadenti nel territorio di Somma Vesuviana era la *Torretta Cito* (14) o *Casa D'Avino*.

Sita sul lato sinistro dell'alveo Costantinopoli all'altezza della confluenza della cupa Trentola o Caprabianca era raggiungibile mediante una rampa che sale sul costone, indicata sulle ultime mappe catastali con la dizione *strada vicinale Marcellino*.

Anche qui la costruzione si presentava compatta su pianta perfettamente rettangolare, eccettuate le aggiunte di casupole e recinti addossati lateralmente sul lato sud.

Con ambienti molto spaziosi ed alti si componeva di un piano cantinato, un piano terra ed un primo piano, mentre non si hanno nozioni per definire se la copertura fosse a tetto piano o a falde.

A causa dell'eruzione del 1906, i cui materiali eruttati investirono questa più di ogni altra zona del comprensorio di Somma Vesuviana, i solai crollarono sotto il peso dei lapilli, della sabbia e delle ceneri accumulatosi su di essi.



Torretta Cito e/o D'Avino

Nel crollo rimase colpito il proprietario del fondo, pervenuto dai Cito ai D'Avino, da cui la doppia indicazione dell'immobile di Torretta Cito e di Casa D'Avino.

Il signor Pasquale D'Avino fu sorpreso, nella zona delle stalle, mentre era intento a governare i suoi cavalli (15).

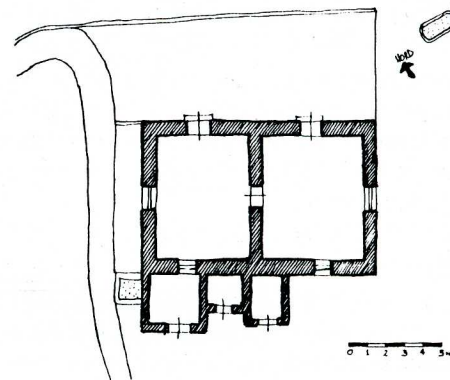
Un ulteriore e definitivo colpo ha inferto alle mura residue il terremoto del 1980 fessurandole pericolosamente, tanto che si è dovuto procedere all'intera demolizione.

In prossimità del palazzetto, nella particella toccata, in seguito a successioni e divisioni, al signor Maiello, si nota una bellissima vasca in piperno lavorato di forma ovale (cm 180 x 140 circa) con varie sagomature sul bordo, ottimo lavoro di artigianato.

Intorno la generosa campagna coltivata ad albicoccheti e vigneti.

Questa breve disamina, in un certo senso nuova, dei più eminenti edifici rurali, dislocati al di fuori del centro urbano, nella zona montana del comune di Somma Vesuviana, non è da ritenersi esaustiva, ma si spera che comunque possa essere un abbrivio per ulteriori più approfondite ricerche ed analisi.

Raffaele D'Avino



Pianta della Torretta Cito e/o D'Avino

#### NOTE

1) D'AVINO Raffaele, *Note su presenze romane a Somma*, Vol. I, Somma Vesuviana 1974.

2) COCOZZA Giorgio, *I torrenti del Somma*, In "Summana", Anno VI, N° 16, Settembre 1989, Marigliano 1989.

3) *Guida toponomastica di Somma Vesuviana e del suo territorio*, a cura di una locale Commissione di Competenti, istituita con decisione podestarile del 29/4/1935, relatore Alberto Angrisani, Somma Vesuviana 1935.

4) Proprio con i proventi di questa masseria, 300 ducati, specificamente da utilizzarsi per la fabbrica della chiesa, il Capitolo della Colegiata fece riparare i danni subiti dal monumento a causa dell'eruzione del 1794. (Cocozza G. *Somma nell'eruzione del Vesuvio del 1794*, in questo numero (pag. 11).

5) ANGRISANI Alberto, *Bizzarrie filologiche intorno al nome di Somma Vesuviana*, in "Il Roma della Domenica", 3 giugno 1934, N° 22, Napoli 1934.

6) *Carta topografica ed idrografica dei contorni di Napoli*, 1817-1819.

7) BARONE Nicola, *Le cedole della tesoreria aragonese dell'Archivio di Napoli dal 1460 al 1504 trascritte ed annotate*, in A. S. P. N., Anno IX e X, Napoli 1884 - 1885.

- *Guida Toponomastica*, Op. Cit.

- ANGRISANI Alberto, *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928.

- ANGRISANI Alberto, *Somma - Le origini - Le antichità classiche*, in ANGRISANI Mario, *La villa augustea in Somma Vesuviana*, Aversa 1936.

- CONSOLI-FIENGO G., *Scritti vari di storia e arte*, Napoli 1939.

- CARO Annibale, *Lettere familiari*, a cura di Meneghini M., Firenze 1957.

- GRECO Candido, *Fasti di Somma - Storia, leggende e versi*, Napoli 1974.

8) CARO Annibale, *Lettere inedite*, a cura di Mazzucchelli P., Milano 1827.

- SEGHEZZI A. F., *Lettere del Commendatore Annibal Caro*, Como 1825, (c/o Domenico Russo).

9) ANGRISANI Alberto, *Somma - Le origini*, Op. cit.

10) MOSCA Francesco, *Una frana a Somma porta alla luce reperti archeologici di età romana*, in "Roma", Sabato 13 maggio 1978, Napoli 1978.

- MOSCA Franco, *Una realtà archeologica "vesuviana" dimenticata*, in *Pompei 79*, Suppl. al N° 15 di "Antiqua", Ottobre - Dicembre 1979, Roma 1979.

- D'AVINO Raffaele, *Scheda: Insediamento romano all'alveo Cavone*, in "Summana" Anno VIII, N° 22, Settembre 1991, Marigliano 1991.

11) CARO Annibal, *Apologia - Gli amori di Dafne e Cloe - Rime*, a cura di CESTERO Francesco, Milano 1884.

12) CARO Annibal, *Lettere inedite*, Op. Cit.

13) *Ibidem*.

14) *Carta top. e idr.*, Op. cit.

- RIZZI Zannoni G. A., *Topografia dell'Agro Napoletano con le sue adiacenze*, Napoli 1793.

15) COCOZZA Giorgio, *Somma e l'eruzione vesuviana del 1906*, in "Summana", Anno III, N° 8, Dicembre 1986, Marigliano 1986.

\*\*\* Non tutte le distribuzioni interne delle piante sono state rilevate.



## SOMMA NELL'ERUZIONE DEL VESUVIO DEL 1794

### *Conseguenze economiche e sociali*

Giovedì 12 giugno 1794 una scossa sismica di media intensità di natura vulcanica fece tremare il territorio vesuviano.

Tre giorni dopo, e precisamente la sera del 15 verso le ore 21,30, la popolazione avvertì una ulteriore lieve scossa alla quale, alle ore 22,30, ne seguì un'altra di fortissima intensità che segnò l'inizio di una delle più grandi e spettacolari eruzioni del Monte Vesuvio.

Gli abitanti della vasta area che circondava la base del vulcano fuggirono terrorizzati dalle loro case *aspettando il nuovo giorno* e la fine dell'eruzione.

Agli occhi attoniti di quella moltitudine di gente tremante ed orante si presentò uno scenario spaventoso.

Quegli occhi videro *una colonna di fuoco alzarsi verso l'alto.....* arrossando di bagliori sinistri il cielo notturno.

Dalle bocche che si erano aperte al di sotto della *Piana delle Ginestre* sgorgavano copiose lave di magma incandescente che convergevano in un orrido fiume *rosso*.

All'alba del giorno 16 (che non spuntò per la fitta caligine che avvolgeva tutto) il torrente di fuoco avanzò inesorabilmente verso Torre del Greco, riducendo in cenere tutto quello che incontrava sul suo cammino (....., animali, edifici, boschi, frutteti, vigneti ed altro) finché non si fermò dopo essersi inoltrato nel mare per circa quattrocento metri.

La cittadina rimase ricoperta dal magma per circa due terzi.

Il Breislak calcolò che il volume delle lave emesse ammontò a *circa 570 milioni di palmi cubici*, pari pressappoco a 10 milioni di metri cubi.

Anche l'attività esplosiva fu molto violenta.

Dalla bocca principale del vulcano si elevò un'enorme colonna di fumo misto a ceneri, ai bordi della quale guizzavano numerose scariche elettriche.

La densissima caligine oscurò il sole e sopra una vasta area, circostante il Somma-Vesuvio, calò una lunga notte artificiale.

Nelle case rimaste ancora occupate dalla gente erano accesi i lumi in pieno giorno.

Le ceneri caddero copiose su Somma e Ottajano, ma caddero anche su *S. Giuseppe, Pomigliano d'Arco, Mariigliano, Nola, Avella e su altri paesi posti a settentrione e a levante del vulcano*.

Per dare un'idea dell'imponenza del parossismo dirò quanto scrisse in proposito il vulcanologo Palmieri (1880; pag. 30):

*In questo incendio il Vesuvio manifestò tutta la sua potenza: le detonazioni, i terremoti, i proiettili, il fumo, le copiose lave, le ceneri, le sterminate folgori e tutto ciò che può costituire la grande eruzione, formavano il tremendo spettacolo di quelle notti infernali.....*

Non mancarono le vittime umane specialmente nelle aree mofetiche (1).

Nella città di Torre del Greco (la più colpita), secondo il Palmieri, le vittime furono ventisei; in una relazione dell'agosto 1794, redatta da un medico, si legge invece che i morti furono solamente quindici.

Sotto la spinta del vento, che spiava da ovest, le ceneri ed altri detriti presero la direzione di Somma ed Ottajano.

Su questi due paesi in particolare caddero *in sorprendente quantità* distruggendo la frutta già pronta per essere raccolta e provocando il crollo o il dissesto di numerosi edifici civili e religiosi.

Le acque alluvionali che calarono dal Monte Somma, dal 20 giugno al 6 luglio, completarono l'opera devastatrice.

Tra i paesi situati a settentrione dell'antico vulcano Somma fu quello che subì il maggiore danno economico, sia per la distruzione totale della produzione agricola sia per il dissesto del patrimonio edilizio.

Ed è per questo che dopo le brevi notizie di carattere generale fornite, si ritiene opportuno volgere particolare attenzione su alcune conseguenze negative prodotte dall'eruzione che si proiettarono in un lungo arco di tempo.

Alcuni documenti inediti che si conservano nell'Archivio di Stato di Napoli, riguardanti Somma e l'eruzione del 1794, ci hanno consentito di conoscere nei dettagli la sciagurata vicenda.

Verso la fine del mese di giugno del 1794 i sindaci pro-tempore della Città di Somma, Ferdinando Cassano del quartiere Casamale, Antonio Alaja del quartiere Prigliano e Sebastiano Coppola del quartiere Margarita *inviliarono* al re Ferdinando IV di Borbone un lungo memoriale con il quale, dopo aver descritto lo stato *miserabile e luttuoso* in cui era precipitato il popolo sommeso e la sua assoluta incapacità di sopportare anche il più lieve peso fiscale, chiesero *alla sovrana clemenza* di aiutare a *larga mano* gli infelici vassalli.

Nello stesso memoriale si legge che *la memoranda e tremenda eruzione del Vesuvio iniziata la notte del 15 giugno con le sue fiamme divoratrici* rovinò la città di Torre del Greco e distrusse larga parte dei suoi fertili territori.

Fermatasi l'emissione lavica il vulcano rivolse le sue ire, per niente placate, verso altri centri abitati ed altri territori.

Dalla bocca dell'antico cono (la cui parte terminale crollerà il 17 luglio) incominciò a vomitare particolarmente su Somma *una densissima, e spesso pioggia di ceneri, lapilli, e arene, mista ad una scurissima nube, che formando la caligine più densa* spaventò con i suoi orrori tutti i sommesi (allora circa settemila).

I materiali piroclastici, posandosi in notevole quantità sui lastrici, terrazzi e tetti delle case e delle chiese (circa un metro secondo alcuni cronisti dell'epoca) provocarono il crollo totale o parziale di alcune di esse.



Sotto il peso della cenere si spezzarono i rami degli alberi stracarichi di squisita frutta della ferace terra di Somma (ciliegie, albicocche, prugne, pesche, ecc.) che marcirono sotto una pesante coltre grigia.

Il seminato e le piante giovani furono *sterminati*.

Quella del 1794 fu un'annata agricola di eccezionale abbondanza come da anni non se ne erano più viste.

E tuttavia la prospettiva di un buon guadagno svanì rapidamente con il fumo del Vesuvio.

Il desolante spettacolo *destò nell'animo di quei infelici* (sommesi) *l'idea spaventevole della più opprimente miseria e della morte stessa* spingendoli ad abbandonare le loro case, i loro poderi e tutti gli altri beni per luoghi più sicuri.

Molti coloni, i cui fondi erano ridotti come deserti, per guadagnarsi da vivere emigrarono in paesi più lontani, specie nella capitale, ove fissarono la loro definitiva dimora.

Anche alcuni monaci ed alcune monache lasciarono precipitosamente i rispettivi monasteri per riparare altrove, lontani dal pericolo.

Il casale di Sant'Anastasia ed il borgo di Madonna dell'Arco furono i luoghi dove si riversarono più fuggiaschi.

Dopo tanto buio, il 18 giugno, un pallido sole si affacciò all'orizzonte e con esso la timida speranza che il peggio fosse ormai passato.

I coloni più coraggiosi presero la via del ritorno verso la loro casa e i loro terreni per intraprendere la difficile opera di restaurazione e di bonifica. Ma così non fu.

Un nuovo *accidente imprevedibile* si abbattè su Somma.

Il 20 giugno *incominciarono dal pendio fruttifero del monte a cadere verso il basso torrenti inesprimibili d'acqua che passando per i territori già devastati e portando seco fremendo sassi di smisurata grandezza han dato l'ultima mano alla desolazione de' medesimi, mentre (.....) i pochi alberi che scampati al peso del bitume malconci reggevano tutti deformi, .....l'impetuoso corso delle acque li ha dalle radici sveltiti, lasciando i campi prima sepolti di arene (e poi) ricoperti da copiosi massi, ond'è che quei amenissimi terreni, che pria formavano la delizia, e sostegno tanto degli abitanti, che de' forestieri, oggi sono campi di totale desolazione, non presentano altro agli spettatori, che orrore, esprimendo agli occhi di chiunque, le lagrime più vive di dolore.*

Questo quadro di desolazione e la triste prospettiva della caduta inevitabile delle entrate finanziarie e di ogni altra sorte di risorse occorrenti per la soddisfazione dei rilevanti pesi fiscali e dei bisogni più elementari della comunità cittadina indussero i governanti di Somma a chiedere il sovrano intervento volto ad alleviare le sofferenze della sventurata popolazione diventata povera ed incapace di *pagare le imposizioni ordinarie e straordinarie, tra cui la tassa catastale, che da sola assicurava il 56% delle entrate comunali, cioè ducati 4500 circa.*

Infatti la riscossione della predetta tassa e poi quella della *decima*, dopo meticolosi accertamenti, fu sospesa per un lungo periodo di tempo (2).

Come provvedimento immediato Ferdinando IV di Borbone elargì un sussidio di duemila ducati, che fu distribuito *ai naturali più poveri* colpiti dall'eruzione.

Il criterio paternalistico e clientelare adottato dalle autorità locali nella distribuzione del predetto sussidio provocò un esteso malcontento che, in alcuni casi, sfociò in liti giudiziarie presso il tribunale competente.

Il Re, prima di adottare ulteriori e più impegnativi provvedimenti, volle avere un quadro completo dei danni patiti dai territori e dai fabbricati della città di Somma.

Perciò, tramite la Real Camera della Sommara, ordinò al Regio Governatore della giurisdizione di Somma e Casali una dettagliata perizia giurata, fatta da esperti del luogo.

Per i terreni l'incarico venne affidato al notaio Dr. Mario de Falco e al signor Francesco Simoniello, pubblici agrimensori ed esperti di campagna, entrambi di Saviano, dimoranti a Somma.

Per gli edifici furono prescelti mastro Gaetano Bianco, esperto falegname della città di Afragola, domiciliato a Somma, e Natale Marciano, esperto muratore di Somma.

Dalla perizia degli esperti di campagna, datata 3 luglio 1794, si rileva che, sia in montagna che in pianura, *le piante di frutti, viti, celsi, pioppi, ecc. erano devastate quasi tutte diramate o svelte dalle radici, dal peso delle ceneri, arene ed altre materie bituminose eruttate dal Vesuvio e dalla gran quantità di frutti di quell'annata.*

Secondo i predetti esperti per ripristinare lo stato dei luoghi e recuperare la rendita perduta i proprietari o i coloni dei fondi avrebbero dovuto spendere rilevanti somme (circa 10 ducati a moggio).

In sostanza occorreva rovesciare le ceneri, le arene ed i lapilli sotto la terra *fresca*, sostituire gli alberi distrutti e liberare le vie di accesso ai fondi dal fango, dai sassi e dalle piante sradicate trasportati a valle dalle impetuose acque alluvionali, che in alcuni punti avevano raggiunto l'altezza di sei o sette metri.

Questi torrenti d'acqua misti a fango, oltre a distruggere le colture, invasero il centro abitato compromettendo la statica di vecchi edifici e allagando i *bassi*, dove di solito abitava la gente più povera e tutti gli altri locali (cellari, stalle, ecc.) sottoposti al livello delle strade.

Dalla relazione degli altri due esperti (falegname e muratore) emerge che i danni subiti dal patrimonio edilizio furono altrettanto gravi e si verificarono in tutti i quartieri del paese e nelle numerose masserie disseminate sul territorio.

Molti edifici civili ed alcune chiese crollarono o rimasero dissestati.

Quasi tutti i tetti franarono e i *pagliai* bruciarono.

Nelle masserie si fermò ogni attività agricola.

Le strade interne e quelle esterne di collegamento con i paesi vicini e con la città di Napoli diventarono impraticabili, specie al traffico dei *traini* e delle *carrette*.

Per prevenire ulteriori danni il Parlamento cittadino obbligò ciascun *naturale*, proprietario o colono, a sgombrare a proprie spese, le ceneri ed i lapilli dai tetti e dai lastrici delle loro case, dai cortili e dalle strade prospicienti alle case medesime.

A spese dell'Università furono invece ripuliti i pozzi pubblici dei monasteri di San Domenico e dei Francescani di Santa Maria del Pozzo e i relativi *canali* di raccolta dell'acqua piovana.



Tra gli edifici che subirono i danni più gravi ricordiamo:

a) il monastero di Santa Maria del Carmelo (allora abitato dai Carmelitani scalzi) e l'annessa chiesa sotto il titolo di San Michele Arcangelo.

Per questo edificio il perito incaricato di accertare i danni riferì di aver trovato la chiesa scoperta perché il tetto era precipitato, e l'armatura dello stesso tutta marcia.

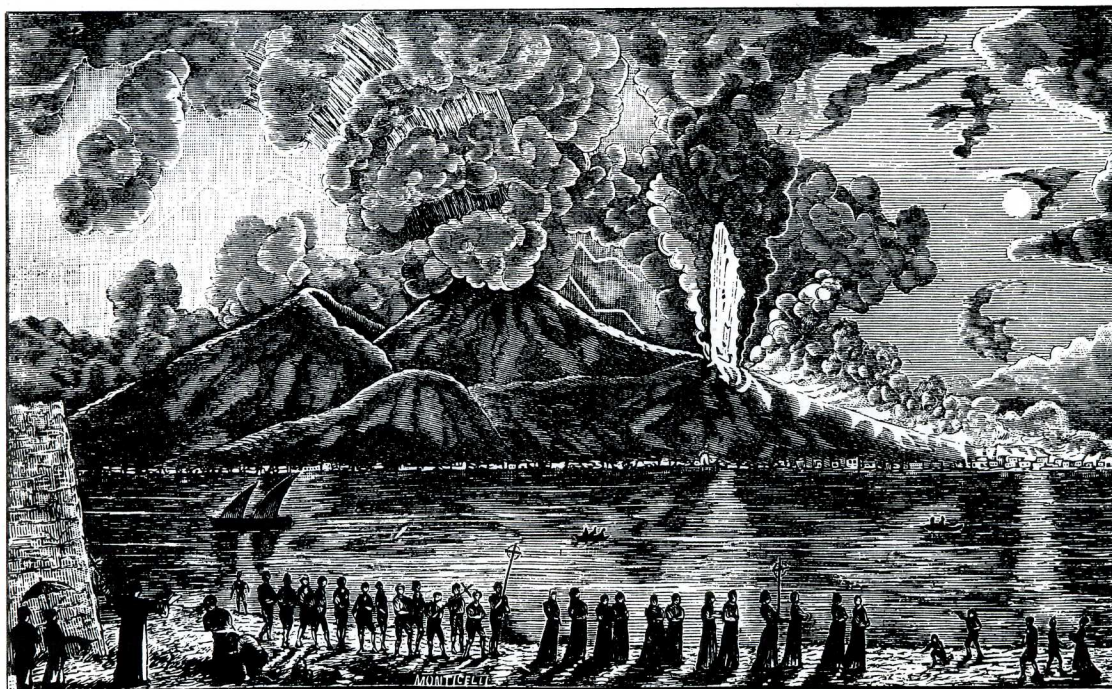
Per la ricostruzione del tetto, di palmi 50 x 64 (circa metri 13 x 17), ed il restauro completo del sacro luogo, i frati spesero ducati 1565, di cui 1500 presi a prestito, 60 offerti in più rate dalla Confraternita della Madonna della Libera e 5 obolo dei fedeli.

b) la chiesa ed il monastero di San Domenico.

Il peso straordinario delle ceneri cadute sopra i tetti della chiesa fece crollare il *suppegno che corre sulla soffitta perpendicolare al coro, come ancora il nuovo suppegno* (costruito appena dieci anni prima) *che covre lo scudello o sia il cappellone* (abside) *in cui trovasi l'altare maggiore.*

Per evitare danni anche al magnifico coro ligneo e ai pregevoli stucchi dell'abside, il Capitolo Collegiale ordinò l'immediata riparazione dei danni.

Il restauro della chiesa e di *due ospizi di case* di proprietà del Capitolo fu finanziato con un prestito di 500 ducati e con 300 ducati provenienti dalle rendite della masseria Ammendolara (eredità del canonico Casillo), addette appunto alla manutenzione delle fabbriche della Collegiata.



Eruzione del 1794 - (Da L. Palmieri - *Il Vesuvio e la sua storia* - Milano 1880)

L'eccessivo peso delle ceneri e l'infiltrazione delle acque delle piogge torrenziali fecero crollare il tetto della chiesa e parte di quello dell'annesso convento.

Immediati furono gli interventi di restauro per evitare altri danni.

I frati Domenicani, non disponendo delle risorse necessarie per essere venute meno le rendite delle loro numerose masserie colpite dall'eruzione, contrassero due mutui per complessivi ducati 2800 al tasso del 7%.

Ecco l'elenco dei danni:

- crollo di parte della copertura prossima al prospetto principale della chiesa e incurvatura della restante parte;
- crollo parziale della soffitta (parte centrale) in cannuce e stucco;
- caduta di svariati stucchi in rilievo;
- incurvatura delle coperture delle cappelle laterali;
- caduta parziale dei tetti di locali del monastero;
- rottura di travi e sfondamento del solaio in alcune celle.

I lavori di restauro furono portati a termine in meno di un anno.

c) la chiesa Collegiata.

I coloni dei fondi della Collegiata per qualche anno non furono in grado di pagare il censo per i danni sofferti.

d) casa palaziata del reggente Cito, marchese di Torrecuso.

Questo palazzo, sito nel luogo allora detto Trio (oggi piazza 3 novembre), già sede del Regio Governatore dell'Università della Città di Somma e dei suoi casali, del Parlamento cittadino, dei governanti della città, del carcere e della squadra di armigeri, fu l'edificio sicuramente più colpito dall'eruzione.

Dal tetto al pianterreno crollarono ben cinque locali, gli altri rimasero seriamente compromessi da profonde lesioni.

La zona del carcere non dava più alcuna sicurezza, né di custodia dei carcerati, né di abitabilità.

Dalla perizia di un regio architetto emerge che il restauro dell'intero edificio occorreva una spesa di oltre duemila ducati.

L'Università, non avendo la disponibilità di una così notevole somma, decise la riparazione solamente della zona del carcere, anche per le pressanti sollecitazioni, dal Com-



missario del Tribunale di Campagna (3), D. Michele de Curtis. Il Regio Governatore, il Parlamento cittadino, la Cancelleria e i Sindaci furono ospitati in altre sedi più decentrate.

e) il castello de Curtis.

In una relazione, redatta da un *tavolario* (4) nel 1795, si legge che il castello (*casino*) e l'annesso territorio e giardino di proprietà del marchese de Curtis, siti a Somma, subirono *gravi rovine non solo per le ceneri ed i lapilli, ma anche per i fulmini piombati sui medesimi*.

*Crollarono un tetto grande ed uno piccolo; molte lesioni si aprirono nelle fabbriche.*

Il territorio, compreso il giardino, *fu coperto da uno strato di cenere alto circa due palmi* (poco meno di mezzo metro) *che fece seccare buona parte degli alberi da frutta e delle viti*.

I danni sofferti dal castello furono valutati in 170 ducati e quelli subiti dal territorio e giardino in 250 ducati, anche in considerazione che per riottenere la rendita che il cespite fruttava annualmente prima dell'eruzione sarebbero occorsi almeno due o tre anni.

f) la masseria Pigno.

Il casamento rurale crollò completamente e i ruderi furono sotterrati dalle acque alluvionali.

Altre masserie subirono la stessa sorte.

Il Tribunale della regia Camera della Sommaria, accertata la veridicità del contenuto del memoriale del 28 giugno 1794 sulla base delle perizie degli esperti, formulò il suo parere.

Il Re, uniformandosi al predetto parere, con un dispaccio del 26 luglio 1794, accordò alla Città di Somma la temporanea esenzione dal pagamento dei pesi *fiscali* e *istrumentari* e ordinò al Percettore delle tasse della Provincia di Terra di Lavoro (della quale all'epoca Somma faceva parte) di non molestare l'Università della città di Somma con l'esazione delle tasse ordinarie e straordinarie dovute dai bonatenenti, dai cittadini e dai luoghi pii a partire dal 15 giugno 1794 e *fino a nuovo ordine* e al Dr. D. Andrea de Felice, appaltatore di tutte le rendite dell'Università, di sospendere dallo stesso giorno tutte le esazioni a carico dei cittadini.

Cessate le torrenziali piogge post eruzione il Re ordinò, tramite il Regio Governatore, ulteriori verifiche sul territorio per accertare eventuali altri danni provocati dalle alluvioni dei primi giorni del mese di luglio.

Eseguirono i nuovi accertamenti i regi agrimensori, n.ro Mario de Falco (che aveva elaborato la prima relazione) e D. Francesco Pacelli della città di Castellana.

Dopo uno scrupoloso e minuzioso sopralluogo nelle zone degli alvei di S. Martino, Costantinopoli, Macedonia, Fosso dei leoni, Cavone e Cesine, i due tecnici confermarono i danni già segnalati dalla precedente commissione ed aggiunsero che a causa delle recenti alluvioni i detti alvei, *per l'estensione di circa 2000 (duemila) moggia di terreno*, avevano distrutto tutti gli alberi da frutta e le viti e che occorreva *assolutamente rimpiazzare, e ne dai medesimi per lo spazio di più anni si poteva sperare frutto alcuno*.

Gli impetuosi torrenti, precipitando a valle, avevano scavato, in alcuni particolari punti, grandi solchi profondi fino a *cinquanta, sessanta palmi* (cioè 13 - 16 metri). Per mettere nuovamente a coltura i fondi danneggiati occorreva

una considerevole spesa, che i piccoli coloni e i fittuari avrebbero potuto affrontare solo indebitandosi ulteriormente con prestiti onerosi, ma non tutti potevano permetterselo.

La ricostruzione dei castagneti delle selve bruciate richiedeva addirittura tempi molto lunghi e comunque superiori a cinque o sei anni.

Anche le neviere (5) poste sulla montagna, all'altezza di sei, settecento metri furono completamente distrutte dalle ceneri e la neve in esse depositata andò completamente perduta.

L'affittatore della *privativa della neve*, D. Sebastiano de Falco, subì un grave danno economico per la perdita della cosa locata, perciò chiese ed ottenne dai governanti dell'Università un consistente abbuono sull'importo dell'affitto e l'aumento temporaneo del prezzo della neve perché dovette comprare la merce sulle montagne dell'avellinese e del beneventano.

Altre perizie furono ordinate al Regio Governatore nei mesi di maggio e giugno del 1795 e 1796 per accertare il grado di miglioramento della situazione agricola e la redditività dei fondi onde adottare provvedimenti sempre più adeguati alla realtà.

Proprio nel 1796 si aprì un primo spiraglio di speranza: *le viti produssero un'enorme quantità di uva che in gran parte rimase invendemmata per mancanza di recipienti*, resi inutilizzabili dalle acque alluvionali che avevano allagato i cellai due anni prima.

A parte questo episodio la ripresa della produzione agricola fu molto lenta, mentre rapida fu la crescita della miseria di chi dai prodotti della terra traeva le modeste risorse per la sopravvivenza.

Per queste ragioni il Re prorogò più volte, con successivi dispacci, le agevolazioni concesse nell'agosto del 1794.

A agevolazioni che, paradossalmente, produssero con il passar degli anni un pesantissimo indebitamento a carico dell'Università e dei singoli contribuenti *sia naturali che forestieri bonatenenti* (6).

Per volere del Sovrano la Regia Camera della Sommaria nel 1798 esaminò ancora una volta l'intera questione dei danni e, con decreto del 13 novembre 1798, dispose che il Regio Percettore della Provincia di Terra di Lavoro avesse esatto, a decorrere dal 1° novembre dello stesso anno, *tutte le imposizioni dovute dall'Università della Città di Somma nei tempi, tanne (rate) e terze dalle norme stabilite*.

Al suddetto decreto non fu mai data esecuzione a causa degli eventi rivoluzionari del 1799 (nascita della Repubblica Napoletana).

Somma, in quel travagliato periodo fu gravata *datasse esorbitanti* per la somministrazione della sussistenza ai soldati francesi e ai patrioti prima e poi ai soldati del cardinale Ruffo e agli *insorgenti* dopo, che transitarono per le nostre contrade o in esse stanziarono.

Ad un popolo così stremato non era possibile chiedere ulteriori sacrifici, perciò i governanti dell'Università continuarono a non formare la tassa catastale e la *decima*, avvalendosi ancora della sospensione dei predetti tributi.

Ferdinando IV di Borbone, tornato a Napoli dopo la breve esistenza della Repubblica Partenopea, affidò ai Visitatori Economici il riordino delle dissestate economie delle Università del Regno.



Nel mese di Marzo del 1800 D. Gabriele Giannoccoli, visitatore economico della Provincia di Terra di Lavoro, si portò a Somma e esaminata la situazione economica la trovò *nella più luttuosa circostanza che si potea ideare*.

Constatato con i propri occhi la miseria di quei naturali, i quali oltre ai terreni, che si trovavano devastati, non avevano altra risorsa né di negozio, né di traffico, né di arti, (il Visitatore) non ebbe animo di mettere in moto l'esazione della tassa catastale e solamente formò una tassa provvisoria sul valore dei beni dei soli possidenti più facoltosi, ammontante a ducati 2500 circa.

Intanto la soluzione del problema della situazione debitoria era diventata improcrastinabile per i continui ricorsi dei creditori fiscali e istrumentari, che reclamavano la liquidazione delle annualità arretrate e delle correnti.

Per dare un'idea dell'entità dei debiti accumulati per effetto della sospensione del loro pagamento si riporta la situazione rilevata al 31 dicembre del 1802:

- 1) debito verso il Regio Erario (R. Corte) ducati 20.758 - 07;
- 2) debito verso i creditori fiscali ducati 14.068 - 7;
- 3) debito verso i creditori istrumentari ducati 6551 - 55.

Nei documenti esaminati il debito complessivo di ducati 41.378 - 12 veniva attribuito solamente all'Università, mentre in effetti larga parte di esso riguardava direttamente i contribuenti cittadini, forestieri e luoghi pii, che, godendo della *real grazia*, per oltre sette anni non avevano pagato la tassa catastale ed altri tributi straordinari (7) con cui venivano soddisfatti anche i pesi fiscali e le annualità ai creditori.

Uno dei Subvisitatori Economici si convinse che l'Università della città di Somma da sola non avrebbe potuto mai smaltire un debito così consistente, perciò propose al Re, tramite il suo diretto superiore, di porre a carico delle *Università più opolenti* della provincia la quota di debito riguardante il Regio Erario, analogamente a quanto si era già praticato di recente per altre cittadine in difficoltà.

La proposta però non trovò ascolto, tuttavia per questo specifico debito l'Università fu agevolata con un *abbuono* di oltre 12 mila ducati.

Per la rimanente parte del debito, riguardante i creditori istrumentari, l'unica via percorribile rimase l'applicazione di una tassa straordinaria finalizzata allo scomputo del debito pregresso accumulatosi nel corso di diversi anni.

Infatti persone anche forestiere, incaricate dal Visitatore Economico, formarono tre tasse particolari, una ogni anno, che il Percettore provinciale incamerò direttamente tramite commissari esattori di sua fiducia (8), nominati tra i personaggi più in vista del ceto dei possidenti locali e tra forestieri, completamente ignoti alla cittadinanza.

Mancando qualsiasi rapporto amministrativo-contabile tra l'Università e i commissari esattori si creò a livello municipale una inestricabile confusione contabile da cui scaturiranno non pochi dubbi nei governanti e nella popolazione, circa l'equità della tassazione e la destinazione dei tributi incassati.

Un lungo contenzioso in materia si aprì tra la Percettoria della provincia, l'Università della Città di Somma e l'Intendenza della Provincia di Napoli, la quale dopo molti anni non aveva ancora un quadro esatto della situazione debitoria del comune nei confronti dell'erario e dei creditori fiscali e istrumentari.

E' sintomatico il fatto che ancora nel 1809 il Sindaco e

gli Eletti di Somma (rispettivamente Giovanni Corrivetti, Giuseppe Suarez, 1° eletto e Gaetano Giova, 2° eletto, con una supplica diretta all'Intendente della Provincia di Napoli, duca di Laurenzana, si lamentano di essere *stufi di più sentire le lagrime dei poveri oppressi di questa intera popolazione* (perciò) *sono a rassegnarli, che da molti anni in qua questa comune va sempre in collasso non ostante diverse e gravose tasse formate ed esatte da diversi soggetti e commissarij purtuttavia sentono, che questa detta comune sia in debito di più migliaia, per diversi rami, cioè con i creditori istrumentarij, fiscali e Regia Corte, e con il passato cassiere D. Andrea de Felice*.

*L'oratori sicuramente credono, che per tale oggetto devesi essere abbaglio, o frode; e per venire in chiaro di tutto ciò, e con certa evidenza il potente braccio dell'E. V. potrebbe forse aprire una tal magagna, e porre a giorno questa tale oscurità; tutto nascente da un esatto e genovino conto, che sul momento potrebbesi fare, mediante la garanzia dell'E. V. con ordinare al percettore che formasse un distinto bilancio dichiarando distintamente da quale anno principia il dare di questa infelice popolazione descrivendo distintamente anno per anno il dare e successivamente l'introito annualmente, e da chi e così verrebbe a giorno tutto e farebbersi, che tutti starebbero assicurati della verità e con evidenza resterebbero pienamente soddisfatti, e persuasi di tante diverse dicerie assicurando l'E. V. che con ragione si lagnano, giacché non han potuto avere mai la consolazione sapere come e perché sono stati così crudelmente oppressi, per tanti diversi e duplicati pagamenti fatti dai diversi esattori, e commissari di detta Percettoria, che formano quasi il doppio di quello che dovevano legittimamente esigere, che espressamente se lo riserbano a tempo e luogo.*

*Gli oratori costantemente sperano, che il magnanimo cuore dell'E. V. prenda in seria considerazione questo sì scandaloso fatto, per sollievo di questa intera popolazione....*

Solamente dopo le numerose verifiche contabili, predisposte dall'Intendenza della Provincia, fu inserito nel bilancio comunale un piano di liquidazione graduale delle annualità pregresse a favore dei creditori del comune.

Il piano fu favorito anche dalla timida ripresa economica che da qualche tempo si andava manifestando su tutto il territorio (ripresa dell'agricoltura e della modesta attività edilizia per il completamento del restauro degli edifici danneggiati dall'eruzione).

Infine è inevitabile un'amara considerazione: ieri come oggi, in occasione di calamità naturali (terremoti, eruzioni del Vesuvio, alluvioni, ecc.) *i furbi, i potenti e i faccendieri* intralazzando senza scrupoli si arricchiscono sulle disgrazie della povera gente, che, come si sa, è stata e sarà sempre la più debole e la meno protetta.

**Giorgio Coccozza**

#### NOTE

1) Le mofete sono delle emissioni di anidride carbonica (gas tossico) che si formano nelle aree vulcaniche come ultima manifestazione eruttiva.

Qualche volta precedono l'eruzione.

Il gas essendo di maggiore densità rispetto all'aria si accumula in bassi strati di altezza non superiore a mezzo metro dal suolo e può essere perico-



loso soprattutto per gli animali di piccole e medie dimensioni e per gli uomini in ambienti chiusi.

2) Per sostenere le spese della guerra contro la Francia nel 1796 Ferdinando IV di Borbone decretò l'esazione di un tributo diretto straordinario chiamato *decima*, proporzionato al 10% del valore di tutto ciò ad esso assoggettato (vedasi le leggi emanate in forma di bando del 10 giugno, 1° agosto 1796 e 23 dicembre 1797).

3) In ogni provincia del regno vi era un Tribunale chiamato *Udienza Provinciale* a capo del quale vi era un Preside (capo politico e militare) collaborato da due magistrati *uditore*, un *avvocato fiscale* (procuratore del Re) e un avvocato difensore dei poveri detto appunto *avvocato dei poveri*.

Nella provincia di Terra di Lavoro, di cui faceva parte la città di Somma, al posto dell'*Udienza*, vi era un *Giudice criminale* (penale) col titolo di *Commissario di Campagna*, che provvedeva per delegazione nei delitti di furti di strada, di incesso di armi e sequestro di persona, di incendi di pagliai; vigilava sui contrabbandi, sull'entrata nel Regno di persone sospette, perseguitava ed arrestava i briganti delle varie comitive che infestavano la provincia consumando crimini di ogni sorta.

Dal Commissario del Tribunale di Campagna dipendevano ufficiali subalterni ed una forza militare suddivisa in squadre dette di *campagna*, costituite da 12 soldati comandati da un caporale.

La *Squadra di Campagna*, che operava nella giurisdizione del Regio Governatore di Somma e casali, era di stanza nel tenimento di Sant'Anastasia. L'università di Somma aveva in fitto una casa che serviva per alloggiare i soldati della squadra durante il periodo della loro permanenza nella nostra cittadina.

Nell'anno 1801, col crescere del brigantaggio sul monte Somma e nelle campagne sottostanti, venne istituita nel Tenimento di Somma una seconda *Squadra di Campagna*.

Alle spese per il mantenimento del Tribunale di Campagna e della forza militare ad esse appartenente contribuivano, pro-rata, tutte le Università delle Provincia di Terra di Lavoro.

Ecco le quote annue che versavano Somma e suoi Casali, escluso Sant'Anastasiache regolava il pagamento di ducati 38 - 50 direttamente con l'esattore del tribunale.

Somma	ducato	192 - 06
Trocchia	"	10 - 20
Pollena	"	22 - 21
Massa di Somma	"	5 - 51

Inoltre l'Università di Somma pagava un fitto annuo di ducati 30 per una casa destinata a quartiere dei soldati della *Squadra di Campagna* in sosta nella predetta città; agli stessi soldati l'Università somministrava olio, carbone e le razioni di viveri per tutto il periodo di sosta.

4) Il *tavolario* era l'omologo dell'attuale agrimensore.

Tra l'altro eseguiva operazioni topografiche di rilevamento e misurazione, di verifica di confini, operazioni catastali e di estimo ad esse relative, operazioni di tracciamento di strade poderali, di strade ordinarie e di canali di irrigazioni e di scolo, misure e divisioni di fondi rustici, planimetrie ed altri grafici relativi alle costruzioni civili, stima di aree e fondi rustici, ecc.

5) Le *nevieri* erano delle fosse dove nel passato si conservava la neve che veniva utilizzata dalle persone agiate per fare il gelato o per il mantenere fredde le bibite.

Più di rado veniva utilizzata per uso terapeutico.

La neve conservata nelle nevieri veniva ricoperta con foglie, felci, rovi, ginestre ed altre erbe selvatiche. Nel 1794 Somma possedeva due fosse per le nevi sopra la montagna. Dopo l'eruzione del Vesuvio furono svuotate dai materiali vulcanici e rimesse in esercizio.

L'11 aprile 1824 il Decurionato deliberò la costruzione nel bosco demaniale di quattro *nevieri* della capacità di 500 cantaj ciascuna (circa 445 quintali), nelle quali investì la somma di 24 ducati.

Il comune affittava le predette ad un appaltatore, che normalmente era un possidente o un commerciante locale, per la durata massima di tre anni dietro un compenso annuo di ducati 33 e grane 33.

6) I *bonatenenti* erano persone forestiere che pagavano, alle Università non di residenza nelle quali possedevano beni stabili e rendite, la tassa catastale, la decima ed altri tributi ordinari e straordinari.

7) Tasse e gabelle che i cittadini e i luoghi pii dell'Università della città di Somma pagavano nel 1793.

- Tassa catastale
- Tassa per il tribunale misto
- Tassa del 10%
- Tassa di grane 20 per le strade a luoghi pii
- Tassa per il cardone
- Gabella sulla panizzazione
- Gabella dell'oglio e vino a minuto
- Gabella del quartuccio
- Gabella sullo scannaggio
- Gabella sulla privativa della vendita della neve.

8) Elenco dei commissari esattori della tassa catastale formata dai visitatori economici o loro delegati a partire dal 1801 e non inclusa tra gli introiti dell'Università, ma versata direttamente nella cassa della percettoria provinciale:

D. Andrea Fimiani, forestiere; D. Ferdinando Mele di Somma (avrebbe esercitato la funzione di Commissario Esattore senza la debita patente); D. Ferdinando Cassano di Somma; D. Gioacchino Auriemma di Somma; D. Angelo de Falco di Somma; M.co Giovanni Sorrentino di Somma; Notaio D. Tommaso Maria Setaro di Somma; quest'ultimo impose la sua presenza in tutti gli affari amministrativi dell'Università assumendo di volta in volta ogni sorta di carica pubblica e sotto qualsiasi regime.

Fu segretario della municipalità durante la Repubblica Napoletana, cancelliere, catafiere, sindaco e percettore delle tasse, capitano di una compagnia della milizia provinciale, ecc., durante il regime borbonico.

## BIBLIOGRAFIA

- IMBÒ G., *Il Vesuvio e la sua storia - Caratteristiche, attività e danni*, a cura di L. Casertano, Napoli 1984.
- COLLETTA P., *Storia del Reame di Napoli*, Napoli 1957.
- BIANCHINI L., *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, Ristampa, Napoli 1971.
- GALANTE G. M., *Napoli e contorni*, Napoli 1829.
- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1805-1816.
- ANGRISANI A., *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928.
- ROMANO C., *La città di Somma attraverso la storia*, Portici 1922.
- COLA S., *San Giuseppe Vesuviano nella storia - Il Vesuvio e le sue eruzioni - Ricordi storici di Ottaviano, S. Gennarello e Terzigno*, Napoli 1958.
- VIOLA A., *I ricordi miei*, Acerra 1905.
- BOVE G., *Un convento francescano del XV secolo a Sant'Anastasia*, Napoli 1979.
- RAIMONDI R., *Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco, ricerche e collegamenti storici*, Ercolano 1985.
- COCOZZA G., *La casa comunale di Somma*, in "Summana", Anno XII, N° 39, Aprile 1997, Marigliano 1997.
- DE PATRIZZI A., *Lettera a S. E. D. Francesco Antonio Maringola, duchino di Patrizzi*, Patrizzi 1794.
- BREISLAK S. - WINSPEAR A., *Memoria sull'eruzione del Vesuvio accaduta la sera del 15 giugno 1794*, Napoli 1794.
- DELLA TORRE A. (Duca senior), *Lettere due sull'eruzione del Vesuvio del 15 giugno 1794*, A. 1794.
- TATA D., *Relazione sull'ultima eruzione della sera del 15 giugno 1794*, Napoli 1794.

## FONTI

- Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.)
- Pandetta corrente - Fascicoli 8326 e 14563
- Visite economiche - Vol. 8, Fascicoli 97 e 98
- Monasteri soppressi - Fasci 269 e 1782
- Fondo Zeni-Vicaria - Fascio 147, Fasc. 15
- Corte d'Appello - Perizie - Fascio 74, Fasc. 101
- Intendenza borbonica - Fascio 1216, Fasc. 10455
- Real Camera di S. Chiara - Vol. 110
- Biblioteca - Miscellanea, N° 32 - *Relazione ragionata dell'eruzione del nostro Vesuvio di 15 giugno 1794 del professore di medicina M.A.D.O.*
- Archivio storico del Comune di Somma Vesuviana
- Libro della tassa catastale fatta nel mese di maggio 1802.
- Genzano, *Memoria per lo comune di Somma contro il marchese Cito*, Napoli 1839.
- Parlamento cittadino - Verbali del 27/7/1794; 10/8/1794; 21/12/1794; 19/4/1795; 28/6/1795; 20/10/1799; 1/7/1804.
- Conti antichi dell'Università della città di Somma dal 1795 al 1805.
- Decurionato - Verbali delle riunioni del 9/11/1822 e dell'11/4/1824.
- Atti creditori istrumentari - Lettera di D. Giuseppe Suarez al Cavaliere D. Luigi Macedonio dei marchesi di Ruggiano, Consigliere di Stato, ed Intendente della Provincia di Napoli (21/11/1809).
- Atti creditori istrumentari - Lettera del Primo eletto della Comune di Somma al Duca di Laurenzana, Intendente della Provincia di Napoli (14/7/1809).
- Atti creditori istrumentari - Supplica del Sindaco e degli Elketi del Comune di Somma al Duca di Laurenzana, Intendente della Provincia di Napoli (s.d.).

Archivio della chiesa Collegiata di Somma Vesuviana

- Pacco C, Documento senza numero; Pacco S, Documento N° 63; Pacco Z, Due documenti senza numero.
- Libro VII delle Conclusioni Capitolari - Verbali del 25/6/1794; 27/10/1794; 19/7/1795.



## RARITÀ DI BIBLIOFILO

Ci sembra degno di nota rendere pubbliche alcune conoscenze bibliofile su Somma che nell'arco di un quarto di secolo abbiamo acquisito, tra antiquari, librari ed aste librerie.

Premettiamo che la nostra ricerca è partita dalla Bibliografia riportata dallo storico Alberto Angrisani (1878-1953) e che fu pubblicata nel 1928 a corredo della sua fondamentale opera *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma*.

Si tratta di un elenco dettagliato di ben sette pagine (43-49), diviso tra opere specifiche su Somma ed opere generali, a loro volta ripartite in gruppi cronologici.

Non è possibile negare che, proprio da questo elenco, tutti gli studiosi di Somma devono partire nelle loro ricerche.

Notiamo poi che l'elenco può essere allargato con i riferimenti bibliografici che arricchiscono la bella cronologia che è riportata nello stesso testo.

La copia di *Brevi notizie storiche...* da noi acquisita, ha una sua vicenda particolare.

Essa è stata messa in vendita dalla libreria antiquaria "Dante & Descartes" di Napoli (1), per una cifra considerevole se ci rifacciamo all'epoca della pubblicazione (1928), ed in un primo momento eravamo riluttanti nell'acquisto.

Infine, per nostra fortuna l'ordinammo.

Giorgio Cocozza, nel complimentarsi per l'acquisizione, ci ha riferito che la copia faceva parte di un piccolo gruppo tirata su carta doppia e meglio rifinita che era riservata alle autorità ed ai ricchi emigranti d'America a beneficio del costruendo monumento ai caduti.

Infatti questa versione fu venduta a £ 25 contro le £ 15 del tipo comune.

D'altronde la pubblicazione di un'opera a favore del monumento era stata già fatta con l'opera di Ciro Romano del 1922, che parimenti argomenta sulla storia di Somma (2).

Di questo testo possediamo diverse copie, la più preziosa delle quali è per noi quella proveniente dalla piccola

raccolta libraria di mio padre, stampata con copertina bianca, perché in commercio esisteva anche un tipo stampato con copertina grigio topo.

Tornando all'Angrisani, osserviamo che la copertina posteriore presenta al di sopra del presso un chiaro *ex libris* con il motto *fideliter semper* con una simbologia forse massonica.

Nel 1935 fu istituita una Commissione toponomastica che realizzò un buon lavoro sull'argomento; il gruppo era diretto sempre dal Dr. Alberto Angrisani.

Di questo lavoro che è inedito, conosciamo a Somma 3 o 4 copie ed era corredato da una bibliografia che allargava la precedente del 1928.

Per curiosità, la copia che possediamo è stata tratta da quella un tempo consultabile presso l'ufficio tecnico del comune di Somma, ora smarrita, e presentava un ulteriore e diverso *ex libris* dell'Angrisani, con una simbologia sempre massonica come richiama le due colonne di un tempio.

E' con alle spalle questi elenchi che ci siamo addentrati nella storia di Somma e nella ricerca bibliofila.

Una grossa acquisizione è stata senza dubbio quella di Giuseppe Macrino, giurista napoletano, che scrisse *De Vesuvio - Item poetica opuscula eiusdem*.

L'opera fu stampata a Napoli per la tipografia di Hieronymi Fasuli nel 1693.

Essa era già riportata nel saggio di Paolino Angrisani *Per le origini della città di Somma Vesuviana* (3), pubblicato nella citata opera di Alberto Angrisani.

Ebbene il giurista è definito di *Ottajano* (Ottaviano è il toponimo modificato durante l'era fascista) e nella nota si riporta pure la controversia che ebbe con il nostro Domenico Maione, che, nella sua storia del 1703, lo definisce *penna odiosa* (4).

Il libro *De Vesuvio*, acquisito presso lo studio bibliografico Peucetia-Bari, è rilegato in pergamena ed apparteneva alla biblioteca di tale D. Benedetto Andreotti che deve essere stato il suo primo proprietario settecentesco.

Riteniamo che la traduzione dal latino e la pubblicazio-



Ex libris di A. Angrisani



Ex libris di A. Angrisani

IOSEPHI  
MACRINI  
I.C. NEAPOLITANI  
DE VESUVIO.

ITEM

Poetica Opuscula eiusdem.  
*Andreati. C. C.*



NEAPOLI  
Typis Hieronymi Fasuli M.DC.XCIII.  
Superiorum permissu.

Frontespizio dell'opera C. Macrino



ne del passo che nell'opera verte su Somma sia utile, anche perché vi sono espliciti riferimenti ad Augusto ed ai suoi rapporti con la cittadina di Ottaviano.

Di questo libro che fu stampato in formato 16°, sebbene raro, in questi anni abbiamo avuto modo di riscontrare una ulteriore copia sul mercato antiquario di Milano.

Veniamo ora ad una triade di autori del XIX e XX secolo che pur sono rilevanti a livello bibliografico e tutti citati dall'Angrisani: D'Addosio, Spila, Bertaux.

L'opera di G. B. D'Addosio, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei Banchi*, fu pubblicata a Napoli nel 1920.

Si trattava dello spulcio magistrale dei pagamenti di vari banchi confluiti nell'Archivio del Banco di Napoli.

Ci sembra superfluo sottolineare l'utilità di quel lavoro, soprattutto per la corretta attribuzione delle opere d'arte agli artisti del tempo.

Per Somma, a pag. 95, si documenta il pagamento di una cona della SS. Concezione nel convento di S. Maria del Pozzo a Giacomo Prevosta (sic!), fiammingo, di cui ha già scritto l'amico Antonio Bove (5) e, a pag. 193, l'altro di ducati 40 al famoso scultore Scipione Galluccio, il 13 luglio 1615, per un altare marmoreo, ora scomparso, nella chiesa sommesa di S. Maria di Costantinopoli (6).

La copia acquisita oltre ad avere la firma autografa dell'autore, presenta la dedica al Comm. Lorenzo di Lorenzo, allora sovrintendente alla S. Casa dell'Annunziata.

L'opera di Padre Benedetto Spila da Subiaco, *Un monumento di Sancia in Napoli*, riguarda invece la chiesa ed il convento di S. Chiara di Napoli ed è del 1901.

In più parti vi sono riferimenti ai rapporti tra la Regina Sancia e le sue donazioni di terreni in Somma del 1342.

Ma è la terza opera citata che riteniamo più importante per la storia della nostra cittadina.

Ed è quella di Emile Bertaux, *Santa Maria di Donna Regina e l'arte senese a Napoli nel secolo XIV*, del 1899.

L'opera è bella non solo per i molteplici riferimenti (7) alle terre della Starza di Somma, ma perché è stata stampata in folio ed è rilegata con titoli in oro.

Per ritornare allo stesso periodo ricordiamo l'acquisizione del lavoro di P. Cirillo Caterino o.f.s., *Storia della Minoritica Provincia Napoletana di S. Pietro ad Aram* del 1926.

Si tratta di un colossale lavoro sul francescanesimo nelle terre meridionali in ben tre volumi, ricca di notizie sul nostro convento di S. Maria del Pozzo.

L'unico neo dell'opera è la cattiva carta sulla quale fu stampata che ne rende problematica la sopravvivenza.

Non ne abbiamo curata ancora la rilegatura perché la nostra copia conserva le copertine originali.

Veniamo ora ad una vera rarità.

Nel 1936, scrivendo sugli occhi dell'acquedotto Claudio nelle Masserie Montesanto e Sant'Anna, l'Angrisani riportava a corredo bibliografico l'opera dell'architetto Francesco Abate che per prima aveva studiato le vestigia superstiti.

Il testo citato era *Studi sull'acquidotto Claudio*, Napoli 1864.

Ebbene per nostra ventura abbiamo avuto modo di acquisire una pubblicazione più antica di quella citata dall'Angrisani.

Il titolo è *Intorno all'acquidotto Claudio - Memoria... del 20 gennaio 1842*, Napoli 1842.

La memoria, in folio di 25 pagine, è arricchita da una pianta del tracciato dove compare anche la nostra città che è attraversata per l'appunto a valle dalla canalizzazione idrica romana.

A proposito di tracciati mi sovviene un'altra rarità e cioè il progetto a stampa degli Ingg. Girolamo Iacuzio e Alfredo Fiorentino del 1892.

L'opera s'intitola *Progetto di Ferrovia economica a scartamento ridotto Somma-Lauro-Avellino* e fu stampata a Napoli presso la tipografia Pontieri.

Anche questo lavoro riporta infatti una pregevole pianta con la località sommesa di S. Maria Costantinopoli di Somma.

Veniamo ora ad alcune opere ottocentesche in formato 32°.

La prima è *Lettere del Commendatore Annibal Caro* con la vita dell'autore di A. F. Seghezzi, stampata a Como nel 1825 in tre volumi.

In essa molteplici sono i riferimenti a Somma e precisamente alle terre di S. Nicola che ivi il Caro possedeva nell'attuale località *Dignosella*, dove fino a qualche anno fa poteva vedersi la bella torre, in rosso pompeiano sbiadito dal tempo, distrutta pochi anni or sono.

In quattro volumetti è poi la *Istoria del Regno di Napoli* di Angelo Di Costanzo, nostro conterraneo, stampata a Milano nel 1831 da Antonio Fontana.

Il famoso storico cinquecentesco di famiglia sommesa, molto rilevante nella storia del regno di Napoli, meriterebbe una maggiore attenzione, anche alla luce delle giuste considerazioni espresse recentemente (1997), in una tesi discussa alla facoltà di Lettere di Napoli, da Rossella Boccia, sul Di Costanzo che potrebbe essere morto a Somma.

Il fatto, riportato nel memoriale di T. Costo del 1618, a pag. 79, darebbe ancor più lustro alla nostra cittadina; d'altronde l'affermazione era stata già fatta, in via suppositiva, dal Greco nel 1973, sebbene non l'avesse supportata con dati documentari (8).

Citiamo ora tre operette poetiche di autori diversi, tutte da indagare.

La prima è di Carlo Monti (1869-1936) ed è intitolata *Monologo di prete lanterna* (scherzo), e fu pubblicata in Napoli nel 1892 per i tipi di Gambella.

Si tratta dell'avv. Monti, amico del grande Trilussa sul quale nel 1986 pubblicammo un opuscolo in appena cinquanta copie, *Fragmenta*.

La seconda è di Vincenzina De Felice vedova Lancellotti (dei Marchesi De Felice di Somma?) e s'intitola *Al SS. Nome di Gesù*, un inno stampato in Napoli nel 1885, la cui copia ci proviene dalla dispersa biblioteca Vitolo.

La terza è ancor più misteriosa e di cui ignoriamo qualsiasi riferimento anche in contrasto con l'esplicito titolo: *La verità - Poemetto in quattro canti. Scritto in Somma Vesuviana il 1 ottobre da Giovanni Belloni*, in Napoli 1866.

Chi sia il Belloni e perché scrisse l'opera a Somma resta un problema per i posteri.

Dello stesso periodo è poi la stampa dell'opera del prete sommesa G. B. Piacente, *Le rivoluzioni del regno di Napoli negli anni 1647-1648*, edita a Napoli nel 1861 per i tipi di Guerrera.



Il Piacente, più volte citato dall'Angrisani, era della ancor oggi prospera famiglia del quartiere di Margherita e partecipò alla rivoluzione di Masaniello, parteggiando per gli spagnoli.

Nel suo lavoro più volte si parla di Somma e delle vicende che vi occorsero come i duri scontri tra le parti che portarono alla morte di decine e decine di nostri cittadini.

L'opera fu stampata solo nel 1861, dopo una prima trascrizione del manoscritto di Bartolomeo Lipari del 1786, da Giuseppe Dentice Accadia a cui il manoscritto ripulito era pervenuto per dono del nipote Marchese di Toverena, Giuseppe de Goyueta.

A questo libro abbiamo riservato un restauro ed una rilegatura in cuoio, degno della sua importanza.

Veniamo ora alla descrizione delle ultime due opere, eccezionali per soggetto e conservazione.

La prima è una memoria di Giuseppe Duni, *Per gli conduttori dell'anno 1734 della gabella nella città di Somma sulla macina e panizzazione cogli amministratori di quella università*.

L'opera fu stampata nel 1752, come lo si deduce da un riferimento di pagina 6, e verte sulla lite tra appaltatori ed amministratori per il mancato pagamento dell'appalto dovuto alle cause di guerra.

La memoria di cui non si conosceva alcun riferimento è pervenuta a noi dopo essere passata nel settecento nella biblioteca di un avvocato di Catanzaro.

L'ultima opera che descriviamo merita una maggiore attenzione.

Quando nel 1997 leggemmo su un catalogo della milanese Gutenberg (9), Bottigliero Carlo Antonio - *de Successionibus ad intestatio-tractatus elaboratissimus etc.*, Napoli Hectorsi Ciconi, 1604, pensammo subito ad un rapporto con Somma, dato che tale famiglia ricorre prepotentemente negli annali della nostra storia.

Una rapida scorsa del Maione (10) ci confermò la nostra ipotesi che divenne subito proficua tesi.

Ed infatti, scriveva il nostro reverendo, dopo aver parlato della famiglia di cui trattasi, *si preggiava d'essere di questi..... Bottigliero, che diede alla luce due opere legali una della successione ad intestato e l'altra.....*

Nel 1703 il Maione sapeva di un giurista Bottigliero, ma non conosceva il suo nome di battesimo ed il titolo della seconda opera.

Grazie alla nostra acquisizione siamo in grado oggi di scrivere che il giurista era Carlo Antonio Bottigliero.

L'opera monumentale di quasi settecento pagine, se consideriamo le prefazioni, è stampata in folio, e rilegata con pergamena con titoli manoscritti sul dorso.

Rimandiamo all'allegata illustrazione del frontespizio per comprendere la bellezza dell'opera.

Notiamo però che il catalogo della Gutenberg incorreva in un errore datando il libro al 1604, confondendo i numeri romani MDCLIII in MDCIII a causa di un difetto di stampa della L, che è quasi mutila del tratto orizzontale.

Nel 1998 nel catalogo della Peucetia di Bari è riapparsa un'altra copia della nostra opera, posta in vendita ad un prezzo inferiore, anche per la presenza di alcuni difetti e gore.

Grazie alla descrizione di questo catalogo apprendiamo che altri bibliofili hanno studiato il Bottigliero e cioè il





## ANTICHE ORIGINI ED EVOLUZIONE DELLA FORZA PUBBLICA DELL'UNIVERSITA'

### IL BATTAGLIONE DEL RIPARTIMENTO MILITARE DI SOMMA

#### I CAPITOLI

(La leva del 14 maggio 1617)

Fino al secolo XIII le forze militari sono costituite da squadre leggere di fanti, pronti a colpire e disperdersi, e dalla cavalleria.

Nel *Catalogo dei baroni* i cavalieri sono 3.800.

A Somma nel 1164 esistono quattordici baroni normanni, che godono di altrettanti feudi, le cui rendite riescono a spesare un soldato o mezzo soldato. Con l'aggiunta di supplementi si raggiunge il numero di venticinque militi (1).

Gli eserciti sono formati anche dai feudatari, ognuno dei quali è tenuto a prestare servizio personale e a fornire milizie: un milite ogni venti once d'oro di rendita feudale, numero che può essere raddoppiato.

Ogni milite ha al seguito tre persone, un armigero e due scudieri, tutti a cavallo.

I feudatari con rendita inferiore a venti once, gli ecclesiastici, le donne, non sono tenuti a fornire milizie pagano l'*adoha*, una tassa che serve ad assoldare stipendiarii, arcieri, balestrieri, lancieri, ecc.

Inoltre gli Angioini dichiarano *familiaries* i nobili che prestano il servizio militare nella cavalleria ricevendone privilegi (2).

Anche i castelli e la Corte locale di giustizia hanno pochi *milites* che traggono sostentamento dal feudo o dalle Università.

Nel 1240 sul castello montano un Milite e 10 servienti mostrano i muscoli. Così nel 1269.

Con gli aragonesi l'esercito diventa di leva.

I nobili continuano a pagare l'*adoha*, una tassa per essere esentati dal servizio militare.

Ferrante li esenta dal pagamento di questo *adiutorio*, che Ferdinando il cattolico ripristinerà nel 1507.

E' da tenere presente che la tassa d'*adoha* faceva carico al feudo ed alla popolazione che vi era soggetta.

Essa passerà a carico delle Università che subentrano nelle ragioni del feudatario.

A Somma per questo motivo si accenderà un'annosa lite giudiziaria con i duchi Cardona.

L'Università, dopo il riscatto dalla feudalità del 1586, avrà l'obbligo di mantenere una *forza armata* ed i carcerieri del carcere anche per i Casali (3).

Il Governatore Regio ed il Giudice Regio nel governare ed amministrare la giustizia, i signorotti locali o napoletani per far esigere dai propri *Erari* o amministratori i diritti feudali vantati sul feudo o sui feudi, dispongono di una propria autonoma piccola *forza*.

I duchi di Sessa, i Cardona, famiglia feudataria di Somma, hanno la loro brava milizia, come risulta per gli anni 1644 e 1645.

Così i marchesi di Torrecuso, i Cito, per l'anno 1696.

L'*uomo d'armi*, Giovanni de Mauro, della Compagnia dei Cito è pagato per metà dall'Università, come risulta dagli atti della Summaria (4).

Da non trascurare il fatto che anche il Mastro di Fiera abbia una sua milizia per imposizioni estorsive, come attestano i documenti della Collegiata, relativi all'anno 1510, e dell'Archivio di Stato di Napoli, relativi all'anno 1765 (5).

Anche i Commissari, (una sorta di ufficiali giudiziari), si fanno assistere da pochi soldati nelle esecuzioni mobiliari o immobiliari e negli arresti dei morosi (6).

Tutto il sistema di sicurezza pubblica riceve una sistemazione giuridica nel secolo XVI.

Il viceré d'Alcalà, infatti, il 24 aprile 1563 istituisce i Battaglioni delle Milizie locali affidandone la guida ai *nobili delle singole province o zone militari*.

La nuova forza serve ad assicurare la difesa delle coste e del territorio, con la possibilità nelle emergenze di mobilitare il Battaglione in sole 24 ore, essendo i militi già dislocati in zona.

Il che produce anche il risparmio della spesa di alloggiamento di uomini e cavalli a carico delle Università.

Queste sono chiamate a fare l'arruolamento in rapporto al numero delle famiglie: 5 soldati ogni cento fuochi.

Nel '600 a Somma sarà di un soldato ogni cento fuochi.

Per una popolazione del Regno di 475.717 *fuochi* dell'ultimo censimento i fanti devono essere 24.000.

Per essere arruolati si deve disporre di un reddito minimo di 100 ducati.

In effetti la difesa è affidata ai possidenti che hanno più interesse a salvaguardare le famiglie ed i beni - il tutto viene detto *amor patrio* - e che hanno la disponibilità economica per l'acquisto delle armi.

I *Magnifici Regimentarij* del tempo comunque non rinunciano a gabelle e camarille.

Il Collaterale, che è un tribunale napoletano, infatti viene più volte chiamato a dirimere controversie in materia di leva.

Per arruolarsi occorre essere persone onorate ed atte al servizio militare; bisogna avere un'età tra i 25 ed i 40 anni.



E' da tenere presente che non esistono ufficiali di Stato Civile, ma sono i parroci a certificare salute e date di nascita con ricaduta deleteria su trasparenza ed imparzialità.

I soldati devono essere pronti nell'esercizio del loro dovere a non rispettare parenti ed amici, né debbono avere interessi personali da difendere, né alcuna passione, (forse intende ideologia) o odi.

Nel Regno sono di stanza anche 4.000 fanti spagnoli e 21 compagnie di armate e cavalleggeri.

La riforma viene svilita nella fase operativa.

I sindaci, condizionati dalle relazioni familiari e dai locali giochi di potere, non arruolano persone idonee, *ma i più vili si mendichi et poveri dele Terre..... giocatori et ladri..... ignoranti et mal pratici*.

Le scelte sono condizionate anche dai baroni o signorotti locali, che vedono nella nuova milizia una minaccia al loro potere assoluto.

Infatti solo essi dispongono di forza pubblica, ma meglio sarebbe dire bravi di manzoniana memoria.

Neanche gli Spagnoli vedono di buon occhio questa milizia *nazionale* e non mercenaria e giocano ad alimentare soprusi, violenze e confusione.

Infatti c'è una prammatica che vieta di portare le armi e contemporaneamente le autorità rilasciano innumerevoli porto d'arme.

La povertà degli arruolati comporta che le spese degli armamenti e d'alloggio ricadano ancora una volta sulle Università, che subiscono veri e propri salassi dal passaggio di questi lazzaroni, molto spesso in combutta coi signorotti, con i fuoriusciti o disertori e con l'immancabile malavita locale, attestata a Somma già nel '600.

Proprio quello che si voleva evitare!

Nel 1575 il cardinale di Granvelle e nel 1577 il marchese di Mondijar, al fine di sostenere la fanteria con reparti di cavalleria, operano delle modifiche al sistema della leva prima descritta.

Essa quindi per superare i difetti di una Forza Militare indisciplinata e venale viene affidata ai Governatori delle Province, che sono dei nobili che si disinteressano del reclutamento, a meno che non possano trarne qualche profitto.

Infatti tutti quelli che possono permettersi di pagare 10 ducati non fanno il militare.

Pertanto i poveri costituiscono il serbatoio di carne da macello per le guerre dei ricchi.

I Battaglioni sono comandati da Capitani scelti *tra i principali delle medesime terre cognosciuti et riveriti*, insomma tra i nobili.

Infatti la sola famiglia Orsini, discendente da quel Raimundo di Sarno, che fugge da Lautrec e si stabilisce a Somma, ne fornisce tre: Gio: Leonardo dal 1621 al 1628, Giuseppe, detto Sparapose, nel 1632, Francesc'Antonio nel 1647.

Prima del '21 è Capitano Francesco Guglielmino.

Nella generalità dei casi sono nominati degli stranieri che non hanno legami con le Terre e con le popolazioni locali.

Ai soldati viene concesso qualche privilegio, come a Somma, ma questo non porta maggiore onestà, efficienza, disciplina o spirito di corpo (7).

Il 13 ottobre 1600 sono istituiti i Tribunali di Campagna che avevano le loro Squadre di Campagna, con le quali

controllano l'ordine pubblico ed amministrano una giustizia itinerante.

In questo quadro generale si inserisce l'arruolamento del *Battaglione della Nova Militia* a piedi e a cavallo del Ripartimento di Somma, come risulta da un manoscritto della biblioteca del podestà Alberto Angrisani, relativo al periodo 1616-1643, gentilmente concesso dal nipote omonimo.

Questi primi verbali parlamentari danno conto delle spese di armamento del Battaglione e del frequente alloggiamento e stallaggio delle truppe di passaggio dei vari duchi, principi, che hanno armate proprie.

Il paese deve mantenere a sue spese i suoi soldati e quelli che arrivano improvvisamente, come se venissero a sbarcare il lunario o ad imporre una tassazione straordinaria di mantenimento delle truppe.

Si comprende perché diventino odiose queste contribuzioni imprevedute, che sono anche inasprite dall'elargizione di mazzette continue, da estorsioni, stupri e furti, tutti ampiamente documentati.

Questa pioggia acida cade in un terreno già ampiamente arato dagli interessi pagati sui mutui che scaturiscono dalla forte esposizione debitoria, nata dal riscatto dalla feudalità del 1586.

Nel 1616 le Compagnie di soldati alloggiati a Somma sono tre; nel '20 due; nel '21 due, nel '26 quattro; nel '30 sei; nel '34 una; nel '35 due; nel '36 tre; nel '37 una; nel '39 due; nel '43 una; nel '44 cinque; nel '45 tre; nel '47 due; nel '49 una; nel '50 tre; nel '53 tre.

Spesso capitano in paese anche soldati spagnoli.

Non sempre la loro presenza è dettata da motivi di ordine pubblico o di difesa.

La spesa di alloggio, vitto e regalie va da un minimo di due ducati ad un massimo di 710.

A volte i soldati ed i loro ufficiali non abbandonano il territorio e le case occupate finché non hanno riscosso fino all'ultimo *grano* (soldo) dovuto in base agli ordini, o alla *patente della Regia Scrivania*, come recita il testo.

Questa estorsione legalizzata a carico delle comunità è chiamata dall'Alto Medio Evo legge del fodro, dal termine longobardo *fodr*, che sta per foraggio.

Il pagamento una volta era in natura e risaliva all'annona *militaris* dei Romani che facevano mantenere le loro truppe dalle popolazioni occupate.

Il numero più alto di soldati presenti a Somma è di 74, senza contare il Battaglione locale.

I dati del 1647 vanno integrati con quelli delle vicende eccezionali della rivolta di Masaniello.

Non ho conteggiato il numero altrettanto alto di guardie che frequentemente accompagnano i Commissari per le esecuzioni coattive contro i debitori, le cui spese fanno comunque carico all'Università come quelle di armamento del locale Battaglione.

La prima leva nota della *Cometiva della Nova Militia a piedi e a cavallo del Ripartimento di Somma* è del 14 maggio 1617.

L'arruolamento tiene conto della spartizione dei poteri tra i tre quartieri sommesi, come per i maritaggi, per le nomine degli *Officiali di Governo*, del Cantore e del Tesoriere della Collegiata.



Al Casamale spetterebbero 3 cavalieri e mezzo; a Margarita due, almeno nel 1645.

Nel 1653 al Quartiere Murato spettano sette soldati; a Margarita quattro.

Ma queste quote pare siano legate a sostituzioni nella lista, che scaturiscono da eventi evemeristici.

E proprio nelle sostituzioni la regola non vale, come nel 1637.

Il Ripartimento comprende anche i Casali ed i paesi come Pollena con un soldato, Sant'Anastasia con sei, San Vitagliano con uno, Casafierro con uno, Scisciano con uno, Pomigliano con due, Marigliano con tre, Palma con tre, Carbonara con uno, Ottajano con cinque.

Questi soldati sono detti *soprasalienti*.

L'Università di Somma redige una lista in un libro in cui sono elencati 45 arruolandi, corrispondenti al numero dei fuochi: uno per ogni cento famiglie, come nel 1620 quando la municipalità lamenta l'alto numero di militari da mantenere.

Nel 1632 la lista conta 35 soldati; nel 1653 e 1654 ne sono 41.

Per essere arruolati tra i cavalieri occorre avere *facultà ascendente in summa di 500 ducati*; per essere fante basta una rendita di 100 ducati, che è una somma considerevole se con quattro ducati circa di stipendio un impiegato comunale del tempo vive un mese intero.

Ne sono esentati i minori, gli ultraquarantenni, le persone accasate, gli scartati, le donne ed i preti.

Queste condizioni sono attestate dai parroci, unici ufficiali di Stato Civile dal 1545 (Concilio di Trento) al 1809 per Somma.

Alle operazioni di arruolamento partecipano il Capitano del locale Ripartimento, il Cancelliere, un servente ed altre dieci persone, forse soldati per perseguire i molti disertori.

La leva sommesa può riguardare anche altri Ripartimenti come Nola, Gaeta, Caiazzo.

Può capitare che i soldati sommesi siano chiamati a prestare servizio fuori territorio, come il 2 agosto 1654.

La designazione dalla lista avviene mediante sorteggio da un cappello.

Nel 1645 si procede all'elezione.

I soldati arruolati sono esentati dal pagamento della gabella sulla farina, su 15 o 12 tomoli di farina.

Infatti la relativa gabella viene affittata prevedendo questa condizione espressamente.

Il 1 settembre 1624 l'Università stipula una convenzione col Capitano Gio: Leonardo Orsino, in cui il suddetto privilegio viene ribadito ulteriormente.

I soldati ricevono per l'acquisto delle armi 3 ducati; i supplenti 2,5.

Le armi sono archibugi o moschetti, spade e *fiaschi*, picche e *ferchiglie*.

Queste sono *indorate e guarnite con franzia di velluto verde*.

Dall'assegnazione di esse derivano i termini di archibugiere, moschettiere, picchiere.

Nel 1709 si ritrova anche un *alabardiero*.

A fine servizio o con la morte del soldato le armi vanno restituite.

Nel 1639 il Capitano si vede riconosciute le spettanze per l'incarico e per l'*utenzilio*, le armi.

Nel 1644 il Battaglione di Somma è senza armi e l'Università provvede a rifornirlo.

Nel 1654 il Comune spende per un cavallo, una sella e per 33 spade per i fanti e 3 spadini per i cavalieri, le picche, i *fiaschi* e le *ferchiglie*, archibugi e moschetti, stivali, bande e tracolle per 41 soldati 125 ducati.

I soldati di Somma del 1617 sono: i caporali Dezio Galano e Bartolomeo Raho ed i *milites archibusieri* Gio: Giacomo Piacente, Santolo Granato, Anello Camposano, Gio: Geronimo Lanza, Giuseppe, Giacomo e Felice de Palma, Leonardo de Falca, Anello Izzolo, Gioanniello e Giulio Nocerino, Gio: Angelo e Angelillo Perillo, Gio: Martino Romano, Biagio d'Avellino, Marc'Antonio Vallarano, Giovanni Polise, Pirro d'Avino, Giovannello Sibilia, Marco de Madaro alias Marcullo, Domenico de Madaro; i *milites moschettieri* Minico de lo Jodice, Pascale Guerra, Vincenzo Salerno, Santillo Reanda; i *milites* picchieri Gio: Antonio de Palma, Vincenzo e Salvatore d'Avino, Francesco Nocerino, Anello Cesarano; ed il *miles* Gio: Vincenzo de Mauro (8).

Nel 1663 per l'esercito del re sono assentati nella Compagnia degli Archibugieri, Guardia a cavallo, Gio: Martino Nocerino, Juan de Mauro, Bernardino de Avino è arruolato nella Compagnia dei balestrieri a cavallo; Antonio Camposano è caporale sotto il capitano Giovanni Castiglia di Somma (9).

Nel 1700 la Regia Corte locale risulta avere quattro famigli, mentre il Battaglione a piedi arruola 25 soldati (10).

Nel 1703 la Regia Corte arruola ancora quattro soldati (11).

Nel 1709 i soldati del Battaglione sono 25 e si mettono in discussione le spese fatte per le armi.

Nel 1710 la spesa per il sostentamento della Squadra di Campagna, istituita nel 1600, è a carico anche dei Casali (pag. 305).

Nel 1711 i 4 soldati della Corte prendono 20 carlini al mese; quelli del fisco ne prendono 30.

Nel 1712 si spendono per la Forza Pubblica d. 234.

Nel 1715 il soldato Nicola Masiello prende 20 ducati di stipendio (12).

Nel 1743 i Casali non vogliono partecipare alla spesa per la squadra armata e carceraria.

La R.C. Summaria li condanna a pagare. I 4 soldati della Corte prendono 96 d. (o 26?).

La Squadra di Campagna ne prende 192.

Così nel 1750. Stefano Capuano, Giacomo Iorio, Andrea de Madaro fanno parte del Nuovo Battaglione della Milizia. Andrea Vallarano è nella Guardia del Corpo.

Nel 1774 il Mastro di Fiera ha al seguito un caporale e 12 armigeri.

Nel 1782 i soldati della Corte sono Antonio de Marco, Sabato de Simone, Gennaro Fumo, Francesco Fusco, Donato d'Alessandro.

La Nuova Milizia Provinciale di Somma prende per ogni soldato 12 carlini. Il Comando è dislocato a Palma Campania.

Il rifiuto di presentarsi alle convocazioni è multato con 200 d. Il Commissario Generale di Campagna ha sede a Sant'Anastasia.



Il reclutamento si fa alla presenza del Governatore e di un ufficiale della Milizia tra gli ultradiciannovenni di 55 famiglie.

Essi conseguivano una patente, portavano una coccarda e partecipano alle riviste militari di Portici.

Nel 1790 la Squadra di Campagna passa per Somma, ma vi ha anche una sede.

I *miliziotti* sommesi sono F.co Rodino, alfiere N.la Majone, milite aggiunto V.zo Rosselli:

I soldati della Corte sono tre con i due caporali Angelo Rea e N.la dell' Annunziata.

Nel 1795 si ha un nuovo reclutamento.

Nel 1798 la Squadra di Campagna è composta di 4 armigeri. L'Università chiede che salgano a dieci e un caporale.

La spesa per questa forza pubblica è di 19 d. ed è ripartita dalla Summaria tra il governatore, il Giudice, il duca di Sessa, in quanto riscuotono i proventi civili e misti e la *mastrodattia* per diritto feudale.

I birri della Corte prendono 48 d. per 4 mesate; 64 d. vanno alla Squadra di Campagna per 4 mesate.

Le truppe impegnate ad arrestare i molti disertori prendono 130 d. Le mogli e le madri dei disertori vengono arrestate per farli rientrare.

Alla leva presenza il conte G. B. Dentice.

Sono requisite masserizie, attrezzi e *travagliatori*, che prendono la via di Capua, Abruzzi e Roma, (A.S.C., *Libri dei conti*, 1799).

La nuova legislazione francese abolisce gli armigeri baronali e quelli dei tribunali provinciali.

Il 1 marzo 1799 viene istituita la Guardia Nazionale.

Domenico Aliperta è un soldato del Reggimento di Somma.

Il 29 maggio si ha la *regalizzazione di Somma e luoghi vicini*.

Essa costa 542,36 d., più 8 d. per curare i feriti. Per le truppe di passaggio si spendono 381,88 d. e 176,92 per i militi della Squadra di Campagna.

Poi ci sono gli anticipi fatti da osti e *tavernari*, per fieno e orzo per i cavalli, vino per gli uomini, piombo e carta per le munizioni.

Viene istituita la tassa di sussistenza delle truppe sanfediste, che costa d. 1.958,87.

La gestisce don Matteo Rispoli, canonico della Collegiata; la riscuote Antonio Majello.

I medici borbonici sono Giuseppe Suarez e Francesco Sanges.

La Cristiana Armata dei Fucilieri di Montagna a Somma è agli ordini dei comandanti Giovanni Rumolo e Pietro Mascia, dal tenente Giovanni Garofalo, dal I tenente del V Reggimento Cacciatore Luigi Rodino, dal sergente Antonio Auriemma, dal caporale Vincenzo Iorio, dall' Aiutante Vincenzo Cerciello.

Soldato risulta Vincenzo Fragliasso.

Feriti nell'attacco a Sant' Anastasia sono tra gli altri Antonio Perillo e Michelangelo Chiovano. (A.S.C., *Libri dei conti*, 1799).

Nel 1800 Commissario di Campagna è Michele de Curtis; Nicola de Falco è sottocomandante delle reali truppe di Somma.

Nel 1802 in paese ci sono 200 soldati: 10 della Squadra di Campagna, uno della Regia Corte; tutti gli altri sono truppe regie e baronali.

La rivoluzione napoletana e le sue riforme sono state affogate nel sangue.

Nel 1803 la Forza Armata è ancora composta di 11 soldati.

Nel 1808 ad occuparsi dell'ordine pubblico sono incaricati il giudice di Pace ed il Primo Eletto.

Nel 1809 i soldati da arruolare sono 42 mediante regole fissate in Capitoli municipali.

Le Forze di Polizia sono la Gendarmeria Reale (di cui ancora oggi qualcuno ricorda la vistosa divisa e che è entrata in un detto popolare *fai 'a fine d''a Guardia Regia*), la Guardia Civica, la Gendarmeria Ausiliaria, (che ha sostituito gli Armigeri ed ha una sua sede a Somma).

Nel 1810 Somma diviene sede di uno dei 4 Ripartimenti di Polizia con 9 soldati e competenza anche sui Casali. Il comandante è un Commissario di Polizia.

La sede è nel palazzo Alfano di via Casaraia.

Nel 1812 viene emesso dal Comune il Regolamento di Polizia Municipale.

Nel 1813 si fa la leva di 13 soldati.

Nel marzo del 1815 viene reintrodotta la Guardia Nazionale.

Nel 1817 nel Municipio si insedia il corpo di Guardia dei Legionari al comando di Felice Marzano, potente e disinvolto notevole del tempo.

Essa è detta nel 1819 Guardia Civica.

Dai dati del 1846 si apprende che nella Guardia Urbana non possono essere arruolati i poveri ed i malati.

La leva si fa scegliendo le reclute da un elenco di 160 possidenti, che mal volentieri prestano il servizio militare.

Nel 1820 i 44 militi della Gendarmeria prendono 15 d. ciascuno per aver combattuto a favore del re nei moti del '20.

La Compagnia viene aumentata a 120 militi.

Somma rientra nel Dipartimento di Polizia di Barra.

Nel 1822 la Gendarmeria reale ha sede in 5 stanze del palazzo del marchese di Montepagano. Essa va via da Somma nel 1822.

Nel 1825 si fa la leva con i soliti brogli.

Nel 1827 - il 7 aprile - sono ritirate le Gendarmerie Regie e sono istituite le Guardie Comunali.

A Somma spettano 4 guardie perché capoluogo del Distretto.

Se ne nominano otto più due *servienti* comunali a 4 d. mensili ciascuno.

Ancora nel 1828 la Gendarmeria Reale ha la sua sede nel Municipio.

In quest'anno i parroci fanno un elenco di persone tra i 24 ed i 50 anni per formare il Corpo di Guardia Urbana.

Nel 1829 viene effettuata la leva con noria di ricorsi.

Nel 1830 il Comune emana il Regolamento della Guardia Urbana.

Nel 1835 ci sono a Somma i Corpi di Guardia Urbana e di Gendarmeria Reale.

Nel 1838 si aggiunge il Corpo di Guardia Rurale. Così nel 1840.

Nel 1843 vengono nominate otto Guardie Urbane.



Nel 1848 oltre alla Guardia Urbana ci sono due guardie rurali, un guardiaboschi ed un guardialagni.

Essi partecipano alla metà dei proventi delle multe.

Nel 1848 - il 16 marzo - viene istituita di nuovo la Guardia Nazionale, che alloggia nel palazzo del Principe.

Il capitano è Vincenzo Giova.

Altri ufficiali sono Pasquale de Curtis, Giuseppe Pinto, Raffaele de Falco, Salvatore Casillo, Beniamino la Marca, alfiere Pietro de Felice.

Essa viene abolita nel 1849 e prende in nome di Guardia Regionale.

Il tenente S. Casillo durante i moti del '48 *disimpegnò con molta soddisfazione tale carica*.

Negli anni 1856/8 si effettuano le leve annuali, che comportano i soliti ricorsi contro i soliti brogli.

Nel 1860 i venti *fucili del re* del Posto di Guardia Urbana richiedono riparazioni.

L'armiere Luigi Gaudioso prende 8,86 ducati per il lavoro.

Si integra il numero delle Guardie Urbane dei quaranta individui che mancano alla completezza dell'elenco di 200 nomi.

Intanto Francesco II con Regio Decreto del 5 luglio per far fronte a subbugli e rivolgimenti istituisce di nuovo la Guardia Nazionale.

Vi possono far parte possidenti, impiegati, negozianti e capi d'arte al di sopra dei trent'anni, residenti nel Comune.

Il Corpo deve essere di 150 militi perché il Comune supera i 5.000 abitanti e deve avere un Capo Compagnia col grado di Capitano, un Capo plotone e un Capo sezione. Essa è di assoluta fede borbonica.

Il sindaco Pasquale Castaldo Tuccillo ed il Decurionato formano la lista dei 150 e poi 200 militi coscritti del Corpo della Guardia locale.

Il Decurionato rifiutando il cambiamento nomina ufficiali Vincenzo Giova, Luigi Tuorto, Pasquale de Curtis; i Capi Plotone Enrico Giova (scultore liberale del '48), Salvatore Casillo e Domenico Angrisani; i Capi Sezione Francesco Di Mauro, Pietro De Felice, Gennaro Angrisani (farmacista liberale del '48 e progenitore dei futuri progressisti).

All'Intendente però queste nomine non vanno a genio. Egli chiede la riproposizione delle gerarchie militari mediante le terne, dalle quali scegliere gli ufficiali.

Il Decurionato si adegua, ma sottolinea che quelli precedentemente scelti sono *i più intelligenti* e porta il numero dei militi a 200, com'è per la Guardia Urbana.

In ottobre il numero della lista dei coscritti sale a 400 per le lamentele dei militi impegnati in guardie settimanali.

Si comprano un tamburo e 10 trombe. Facendo economie di bilancio si affittano altri due locali e si prevedono spese per un *chiamatore*, un istruttore, per i mobili, l'olio, il carbone e la pulizia del Posto di Guardia, lasciato dalla Guardia Urbana come un porcile.

Per sei anni comandano a turno la Guardia il possidente Vincenzo Giova, il Cancelliere Salvatore Casillo ed il medico Domenico Angrisani, senza risparmiarsi reciproche maldicenze.

Anche Michele Pellegrino è il ferreo comandante della G. N. che batterà le bande armate più o meno filoborboniche dopo l'Unità piemontese.

L'Angrisani ed il Pellegrino gestiscono il delicato passaggio istituzionale anche da sindaci.

Il trampolino di lancio per il sindacato è l'incarico nella G. N.

(Assunta Indolfi ancora ricorda che il nonno Raffaele Sorrentino, fu capitano della Guardia per censo. Egli da buon *Corecuntento* - il soprannome di famiglia - aveva in via Casaraia sempre aperta una botte di quello buono nel cortile per amici e passanti).

Il 6 giugno 1861 - l'Italia è unificata sotto i Piemontesi - il Municipio nomina il Consiglio disciplinare della Guardia Nazionale, formato dal capitano Vincenzo Giova, luogotenente Salvatore Casillo, sergente Gennaro Auriemma, caporale furiere Vincenzo D'Avino, milite Francesco Sepe.

Il 23 giugno a Somma sei Carabinieri ed un caporale sono alloggiati presso il bettoliere Alfonso Rajola.

In agosto comanda la Guardia Nazionale, i Carabinieri ed i Bersaglieri il capitano Biagio Fusco contro i briganti del monte Somma.

Il 26 dello stesso mese 40 guardie nazionali al comando di Enrico e Carlo Giova e con una Compagnia di Bersaglieri scovano il bandito Vincenzo Terracciano.

Il giorno dopo lo fucilano.

Tra la fine del 1861 e l'inizio del 1862 il sindaco Michele Pellegrino e Sabato Di Palma con la G. N. arrestano Sabato Mautone, Francesco Terracciano e Luigi Siraco (Sirico?), Alfonso Aliperta *'o Malacciso*, Gennaro De Falco, Nunzio Notajo, Francesco Nivolo e Francesco Paolucci.

L'azione fu portata avanti anche fuori Somma (a Saviano e a Napoli).

Nel 1863 G. N. e Carabinieri, guidati dal Pellegrino, sorprendono in campagna Giuseppe e Raffaele Maiello.

Malgrado questo intenso impegno della G. N. di Somma e del suo sindaco il generale Lamarmora non ritenne di concedere un'onorificenza ai sommesi (10).

Il 14 novembre del 1868 il Consiglio comunale emana i Capitoli della polizia urbana e rurale in 81 articoli.

Si entra in una modernità fatta del sale degli antichi rancori e di ancora più antiche fami.

**Angelo Di Mauro**

#### NOTE

- 1) DI MAURO A., *I Magnifici*, Ripostes, Baronissi 1998, pag. 57.
- 2) EBNER Pietro, *Storia di un feudo del Mezzogiorno - La baronia di Novi* - Roma 1973, pag. 99.
- 3) *I Magnifici*, pag. 167/168.
- 4) *Ibidem*, pagg. 234-236-277-278-279.
- 5) *Ibidem*, pag. 133-134.
- 6) *Ibidem*, pag. 235.
- 7) PILATI Renata, *La dialettica politica a Napoli durante la visita di Lope de Guzmán*. In ASPN, Vol. 105 del 1987, pagg. 187/191.
- 8) 1° Manoscritto della biblioteca del podestà Alberto Angrisani, pagg. 92-92t-98t e 2° manoscritto, pagg. 44t-118t-119-125-129-130-139-140-141t-162t-213, gentilmente concessi dall'omonimo nipote.
- 9) *I Magnifici*, Op. cit., pag. 261.
- 10) *Ibidem*, pag. 279.
- 11) *Ibidem*, pag. 281.
- 12) *Ibidem*, pagg. 303-307-308-311.
- 13) CIMMINO Carmine, *I briganti del Vesuvio*, Erasmus, 1999, pagg. 65-73-81-90.



**IL "CONTADINO DI SOMMA" IN UNA TAVOLETTA  
DI MARCO DE GREGORIO A CAPODIMONTE**



*Contadino di Somma - Marco De Gregorio - Tavoletta, cm 21x14 - Museo di Capodimonte (Foto Franco Pezzella)*



*Il "contadino di Somma"*  
in una tavoletta di Marco De Gregorio  
a Capodimonte

Sotto l'influenza del Realismo francese di Courbet, Millet e Breton e del successivo naturalismo della Scuola di Barbizon, i decenni conclusivi del XIX secolo videro il progressivo aprirsi della ritrattistica verso il mondo rurale: pastori, tessitrici, lavandaie e soprattutto contadini - che da sempre, per antonomasia, incarnano la figura dei lavoratori - diventano anch'essi soggetti da ritrarre.

E suggestivi ritratti di umili personaggi arrivarono particolarmente numerosi nella scuola napoletana, che essendo più sensibile alle questioni sociali, fu anche la più sollecitata a recepire, sulla scia palizziana, i temi del "verismo".

Del 1873 è il *Contadino di Somma Vesuviana*, ritratto con una sottile tenerezza, e, tuttavia, senza alcun compiacimento pittorico, da Marco De Gregorio (o Di Gregorio) (Resina/NA 1829-1876).

Questi fu il fondatore, con Giuseppe de Nittis e Federico Rossano della cosiddetta Scuola di Resina, di quella scuola cioè, che, come molto incisivamente scrisse Telemaco Signorini, doveva avere *non ispirazioni romantiche né naturaliste, ma reali di una realtà classica, quanto ne possono contenere le Georgiche e il Bruto* (1).

La piccola tavoletta, che misura cm 21 x 14 e si conserva nella Galleria Nazionale di Capodimonte a Napoli, manifesta infatti, accanto alle prime risultanze dell'approfondirsi degli interessi prospettici e spaziali, coltivati in quegli anni dall'artista vesuviano, *il suo orientamento verso le tematiche contadine* (2).

Queste ultime, improntate ad un realismo severo, dai toni spesso crudi, rispecchiano, come ebbe a scrivere Francesco Netti, il suo temperamento *brusco, senza reticenze, poco tollerante, ma di una lealtà rara, di un'onestà rigida* (3).

E da amoroso ed intelligente cultore della realtà contadina De Gregorio trova in questa ariosa istantanea uno stile di somma ed intima solidarietà, dove l'intensità dello sguardo - riflesso della povertà e della dura lotta quotidiana - ed una nota di sognante malinconia si sposano con la precisa definizione prospettica che caratterizza la sua produzione precedente.

Non sembrano essere estranee a questa nuova tendenza per il sociale le sue simpatie per il movimento anarchico (4) e le riflessioni che gli erano venute dalla lettura (che sappiamo per certo da alcune lettere inviate a Cecioni) di Bakunin, presente a Napoli dal 1865 al 1867 (5).

Sicché viene spontaneo chiedersi, come fa la Picone, se questa tavoletta, che fu tra l'altro esposta alla *Promotrice napoletana* del 1874 (6), *non rappresenti uno dei rari casi in cui scelte iconografiche, orientamento ideologico e linguaggio pittorico trovino una loro singolare fusione* (7).

Marco De Gregorio si formò con Camillo Guerra all'Accademia di Napoli.

Esordì alle *Esposizioni borboniche* del 1848, del 1855 e del 1859 con alcuni ritratti e soggetti storici oggi dispersi.

Nei primi anni sessanta, dopo un periodo passato al seguito di Garibaldi, con il quale partecipò alla battaglia del Volturno, mise a punto uno stile personale basato sulla costruzione per masse delle cose osservate.

Nei primi anni del sesto decennio del secolo si legò a Cecioni, pittore e scultore fiorentino, pensionato a Napoli dal 1863 al 1867, attraverso il quale venne a contatto con i pittori macchiaioli fiorentini.

Questa amicizia, che si sarebbe rivelata oltremodo prolifica, è testimoniata, tra l'altro, da due ritratti dello scultore, entrambi in collezioni private.

Presente alle *Promotrici napoletane* dal 1862 al 1876 con numerose opere (in questa sede ricorderemo *Aspromonte* e *La vendemmia* del 1863; *La fine di un uomo di principio* del 1864), De Gregorio soggiornò poi, per un lungo periodo, in Egitto dove dipinse, tra l'altro, su commissione del viceré, il sipario per il nuovo teatro del Cairo.

Tornato in patria prese a realizzare, sollecitato in questo dal mercante parigino A. Goupil, conosciuto probabilmente in un viaggio a Parigi, numerosi dipinti con scene arabe (si ricordano *Arabi che fumano l'oppio*, *L'interno di una moschea*, ambedue in collezioni private), oggi ricercatissimi, ma anche molto contraffatti.

Affetto da una tisi tracheale complicata da una sofferenza cardiaca morì il 16 febbraio del 1876, nella sua misera abitazione di Resina, assistito fraternamente dall'amico scultore Raffaele Belliazzi.

*Avea 48 anni e ne mostrava sessanta*, avrebbe tristemente annotato per l'occasione Francesco Netti in una corrispondenza da Napoli per l'*Illustrazione Italiana* (8).

**Pezzella Franco**

NOTE

1) SIGNORINI T., in "Gazzettino delle Arti del Disegno", 1886.

2) PICONE M., *La pittura dell'Ottocento nell'Italia meridionale dal 1848 alla fine del secolo*, in "La Pittura in Italia - L'Ottocento", Vol. IV, pagg. 494-520, pag. 506.

3) NETTI F., *I poveri - Quadro completo di Marco De Gregorio*, in "L'Illustrazione Italiana", Vol. III, 1876, N° 46, Pagg. 227-230, pag. 229, pubblicato in Netti F., *Scritti critici*, a cura di Galante L., Roma, 1980, pagg. 125-127, pag. 136.

4) DI GIACOMO S., *Catalogo biografico della mostra della pittura napoletana dell'Ottocento*, Napoli, 1922, pag. 62 e segg.

5) CECIONI A., *Scritti e ricordi, con lettere di G. Carducci*, prefazioni e note di G. Uzielli, Firenze, 1905.

6) La *Promotrice* era una mostra annuale, organizzata dall'omonima Società di Belle Arti (una vera e propria società per azioni voluta dagli stessi artisti, ma della quale erano soci anche i committenti), che a partire dal 1862 per trentuno edizioni, fino al 1897, si propose di promuovere un moderno mercato dell'arte.

In contrasto con la logica accademica che aveva alimentato le tradizionali *Biennali borboniche*, La *Promotrice* aveva infatti abolito i premi contribuendo così al definitivo sovvertimento di quella sorta di gerarchia dei generi che aveva caratterizzato l'arte pittorica fino alla prima metà del secolo.

7) PICONE M., *La Pittura dell'Ottocento*..., Op. cit., pag. 506.

8) NETTI F., *I poveri*..., Op. cit., pag. 125.




## LA TACCOLA (*Corvus monedula*) CORNACCHIA GRIGIA (*C. Corone Cornix*)

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LBN - ANNO 1983 SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORT. DEI CORVIDI									
ZONA GEOGRAFICA		DATA PER.	STAGIONE	ORA D'OSS.	QUOTIDIANI	SPECIE PIÙ COMUNE IN ITALIA		PRES. RIL.	
M. SOMMA-VESUVIO									
CARTATOPOGRAFICA		P. 184-P.d'Aree I.S.E.							
LUOGO	MONTESOMMA					GRANDATA			
NOME	TACCOLA					GAZZA			
NOME LOC.						GRACCHIO C.			
CLASSE	UCCELLI					GRACCHIO			
ORDINE	PASSERIFORMI					CORVO IMP.			
FAMIGLIA	CORVIDI					TACCOLA			
GENERE	CORVUS					CORNACCHIA			
SPECIE	C. MONEDULA					CORNACCHIA <sup>A</sup>			
ALTRO						NOCCIGLATA			

- TRACCE - AFFUNTI - SCHIZZI - GRAFICI - NOTE DI RIFER. E BIB. -

① PARTICOLARE D. TESTA.



LA TACCOLA, CORVIDE PREVALENTEMENTE INSETTIVORA, PUÒ ROVESCIARE LE PIETRE, ALLA RICERCA DI INVERTEBRATI.

AMBIENTI APERTI CAMPAGNE ZONE ALTE.

TEMPO SERENO HA VELATO DA FOLGHE

PRESENTE NELLA CAMPANIA... M. SOMMA-VES.

SP. COMUNE ☒ SP. RARA ☐ SP. ESTINTA ☐

AMBIENTE VULCANICO BOSCHI CEDUI

TEMPO BUONO AFOSO

MERIDIONE CAMPAGNA ZONE SUB MONTANE

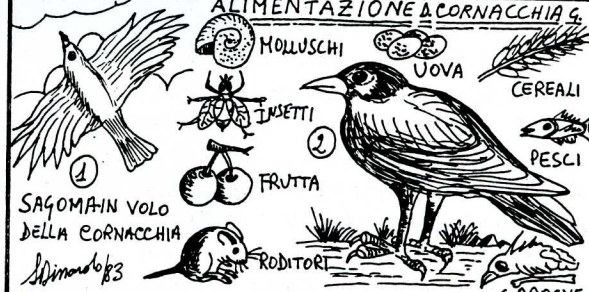
SP. COMUNE ☐ SP. RARA ☐ SP. ESTINTA ☐

Scheda n° 47

SCHEDE NATURALISTICHE/AMBIENTALI LBN - ANNO 1983 SULLE OSSERVAZIONI E IL COMPORT. DEI CORVIDI									
ZONA GEOGRAFICA		DATA PER.	STAGIONE	ORA D'OSS.	QUOTIDIANI	SPECIE PIÙ COMUNE IN ITALIA		PRES. RIL.	
M. SOMMA-VESUVIO									
CARTATOPOGRAFICA		P. 184-P.d'Aree I.S.E.							
LUOGO	M. SOMMA (SENTIERO A. GAZZÈ)					GRANDATA			
NOME	CORNACCHIA GRIGIA					GAZZA			
NOME LOC.	A' CURNACCHIA					GRACCHIO C.			
CLASSE	UCCELLI					GRACCHIO			
ORDINE	PASSERIFORMI					CORVO IMP.			
FAMIGLIA	CORVIDI					TACCOLA			
GENERE	CORVUS					CORNACCHIA			
SPECIE	CORVUS CORONE CORNIX					CORNACCHIA <sup>A</sup>			
ALTRO						NOCCIGLATA			

- TRACCE - AFFUNTI - SCHIZZI - GRAFICI - NOTE DI RIFER. E BIB. -

ALIMENTAZIONE A CORNACCHIA G.



SAGOMATI IN VOLO DELLA CORNACCHIA

Dimando 83

AMBIENTE VULCANICO BOSCHI CEDUI

TEMPO BUONO AFOSO

MERIDIONE CAMPAGNA ZONE SUB MONTANE

SP. COMUNE ☐ SP. RARA ☐ SP. ESTINTA ☐

AMBIENTI APERTI CAMPAGNE ZONE ALTE.

TEMPO SERENO HA VELATO DA FOLGHE

PRESENTE NELLA CAMPANIA... M. SOMMA-VES.

SP. COMUNE ☒ SP. RARA ☐ SP. ESTINTA ☐

Scheda n° 48

### LA TACCOLA (*Corvus monedula*)

#### Distribuzione geografica

La Taccola è presente in quasi tutta l'Europa Meridionale e Centrale, nelle Isole Britanniche, nella Scandinavia Meridionale; migratrice parziale e erratica nell'Isola d'Islanda.

Nella nostra regione è presente un po' dovunque: nelle campagne del casertano, nelle campagne dell'area settentrionale subvesuviana e nella zona del Partenio.

#### Habitat

La Taccola si insedia in parchi pubblici, su rocce alte, nelle zone costiere (tra le scogliere), sulle creste alte del Monte Somma, specie sui Cognoli di Levante (Osserv. nel 1981/1983/1987/1990/1996), in vecchi fabbricati, in campagna, ecc.

#### Identificazione

La Taccola è lunga 32 centimetri, di colore nero con nuca e copritrici (sopracoda) e auricolari grigi, parti infe-

riori grigio scuro. Occhio distintamente grigio chiaro, con iride azzurro chiaro.

Si distingue dal corvo e dalle cornacchie per le dimensioni minori, per il volo più rapido, per l'andatura più vivace, per il becco più corto (circa cm 2,8) e per la voce caratteristica.

Gregaria spesso di corvi e di storni è facilmente adomesticabile.

#### Comportamento

La Taccola è presente in tutti gli ambienti (ha colonizzato anche l'ambiente urbano), preferisce però le zone aperte.

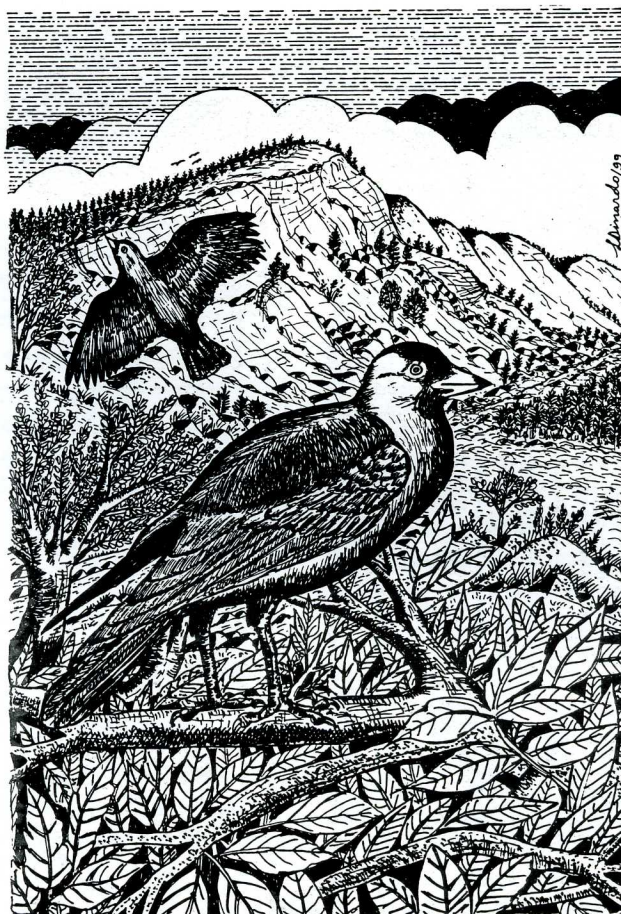
Come tutti i Corvidi, anche la Taccola è un uccello gregario, vive in gruppi e anche con uccelli di specie diverse.

Le gerarchie sono elastiche e dinamiche.

Le femmine accedono a livelli più alti attraverso il matrimonio e i maschi devono costantemente difendere le loro posizioni.

I combattimenti e le intimidazioni sono altamente ritualizzati.





Taccola Corvus (*Corvus monedula*)

#### Voce

E' un inconfondibile *ciak* e quando è eccitata passa ad un chiacchierato *ciaka-ciaka-ciako* anche *kya* ed emana una varietà di note durante la riproduzione.

#### Osservazioni periodiche

Osservata sulla Piana di Chiano (CE) in data 23/4/1981; sulle creste del Monte Somma in data 12/4/1981 e sulla Piana di Iorio (Cervinara - AV) in data 21/3/1990.

#### Dal taccuino del Naturalista

E' sempre qui, in questa zona "infernale", tra le alte pareti rocciose di colore grigio e rossastro dell'antico Somma che si osservano molte specie di uccelli, per me già note per osservazioni periodiche fatte negli anni passati.

E qui, come la prima volta che giunsi in questi luoghi molti anni fa, quando l'emozione di scoprire nuovi luoghi andando sempre più lontano, anche se momentaneamente sopraggiungeva la paura..... è qui, come dicevo, che ho osservato molti corvidi e tra questi anche la Taccola, la quale vive spesso in gruppi, insieme agli storni e ai corvi.

Il colore grigiastro e gli occhi particolari rispetto agli altri cugini rendono questo volatile un po' diverso.

Ne vedo tanti, volano da una parte all'altra della cresta del Monte Somma, gracchiano fortemente e i loro versi si spandono in tutta la Valle del Gigante.

Monte Somma-Vesuvio, Valle del Gigante - 12/4/1983

### CORNACCHIA GRIGIA (*Corvus Corone Cornix*)

#### Distribuzione geografica

La Cornacchia grigia è una migratrice parziale; erratica in Islanda e in Europa occidentale.

Presenta il suo aerale nei Paesi Scandinavi e in Europa Orientale e Meridionale.

In Italia è presente ovunque nelle zone pianeggianti, pedemontane e montane. In Campania è presente nelle campagne, nei parchi cittadini e sul Somma-Vesuvio.

#### Habitat

Si insedia in lande, campagne coltivate (Piana di Chiazzo, Piana di S. Maria Verna (CE) - (Osserv. 1979/83), sulle coste marine, zone montane, Vesuvio-Monte Somma (Osserv. 1983/85/86).

Nidifica solitamente sugli alberi e i caratteristici nidi sono facilmente riconoscibili; occasionalmente nidifica anche sulle rocce (Alto Partendo - Osserv. 1992).





Cornacchia grigia (*CorvusCorone Cornix*)

### Identificazione

La Cornacchia grigia è lunga 46 cm, facilmente distinguibile dalla Cornacchia nera e dal Corvo per il dorso e le parti inferiori di colore grigio mentre il restante piumaggio è nero.

Le zampe, poco specializzate, hanno la struttura tipica dei passeriformi.

La coda lunga serve per movimenti particolari ed anche per comunicare con gli individui della stessa specie.

Il cranio è forte, compatto e di grande volume, in effetti come in tutti i volatili, e sta ad indicare l'elevato sviluppo psichico ed il becco ha la potenza degli onnivori.

### Comportamento

Molto loquaci, la specie dei corvidi è quella degli uccelli più sonori della nostra avifauna.

La Cornacchia, quando emette il suo verso territoriale, adotta una posizione ferma su di un tronco, con le ali semiaperte ed emette suoni quasi melodiosi.

Benché, siano gregarie in molte occasioni, le Cornacchie durante la riproduzione, possiedono dei territori delineati, che presentano però dei confini piuttosto elastici.

### Voce

Emettono un aspro gracchiante *kraa*, ripetuto tre o quattro volte ed anche un querulo ripetuto *kerk* ed un ovattato e metallico *konk*.

### Osservazioni periodiche

La Cornacchia grigia è stata osservata nella Piana di S. Maria Verna (CE) in data 28/3/1979, sulla cresta del Monte Somma in data 17/9/1983 e alle Forestelle, Valle del Clanio - Avella in data 2/4/1985.

### Dal taccuino del Naturalista

Tra le morbidi curve delle colline e tra il verde delle fertili pianure di S. Maria Verna, di Allignano e di Alife osservo dal finestrino del piccolo treno su cui sto viaggiando in direzione nord, presso il massiccio del Matese, gruppi di cinque o sei bellissime Cornacchie grigie, di cui in lontananza s'ode l'incessante gracchiare che interrompe l'infinita quiete degli spazi aperti delle campagne.

L'occhio esperto intravede tra gli stretti rami dei bianchi pioppi i caratteristici nidi di questi particolari corvidi.

**Luciano Dinardo**



## I DIPINTI DEL REFETTORIO DI S. MARIA DEL POZZO A SOMMA VESUVIANA

In uno speciale inventario, promosso dalla Soprintendenza per i beni Artistici e storici di Napoli, nel 1972, risultavano all'interno del refettorio del monastero di santa Maria del Pozzo ben cinque interessanti dipinti; di epoca, di contenuto e di materia pittorica, affatto dissimili, comunque accomunati da un ben preciso criterio d'ideologia religiosa.

Il singolare arredo pittorico si articolava in due distinte parti iconologico-religiose.

La differenza consiste nel fatto che il primo gruppo è una peculiare documentazione di cultura controriformista, elaborata appositamente in ambito francescano, diversamente il secondo gruppo è un preciso documento delle più radicate forme di devozionismo mariano, praticate nell'area vesuviana.

E' ricorrente, per esperienza diretta, quando ci si accosta al patrimonio dei beni artistico culturali di Somma

Vesuviana, l'irresistibile fascino di primo impatto, viene sistematicamente turbato da un senso di sgomento.

Proprio questi dipinti del refettorio costituiscono un emblematico caso del genere.

In realtà, ad eccezione dei due affreschi del Caristo (*Le nozze di Cana* e *San Francesco confortato dagli Angeli*) non trafugabili per ovvi motivi, i restanti tre quadri sono stati, da tempo, portati via dai ladri.

Per l'esattezza questo gruppo di tre opere, che hanno svolto una insostituibile funzione di comunicazione visiva, consistono in due tavole a tema mariano ed una tela della seconda metà del Seicento (1).

Riferendoci alle relative schede troviamo che esse risuonano di una tragica comicità per una dichiarazione apposta su ciascuna di esse e sottoscritta da fra Vittorio Rigotti, all'epoca padre guardiano del convento di S. Maria del Pozzo.



S. Francesco stigmatizzato assistito dagli Angeli (Foto A.F.S. - Soprintendenza Gallerie - Napoli)





**Redentore e Santi** (Foto A.F.S. - Soprintendenza Gallerie - Napoli)

Così è il testo: *Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto della presente scheda, secondo le norme della legge 1° giugno 1939, N° 1089, di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apporvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero e a non menomarne, in alcun modo, il pubblico godimento.*

Da qui il nostro particolare interesse, pur sempre legittimo, per questo patrimonio negato, e pertanto siamo indotti a proporre una loro, non tanto vana, rilettura sistematica.

L'affresco posto sul vano d'ingresso al refettorio è attribuito, con cognizioni di causa, ad Ilarione Caristo.

Il suo valore storico-culturale è notevolissimo e consiste in una proposta, propriamente controriformistica, di un tema iconografico francescano, tratto dai Fioretti: "Il concerto angelico", ovvero l'episodio di *San Francesco stigmatizzato assistito dagli Angeli* (2).

Prendendo in considerazione, inoltre, lo specifico cri-

terio della collocazione di quest'affresco all'interno del cenacolo dei frati, si ha la giusta dimensione dell'organicità, rispetto a questo spazio, di tutti i cinque dipinti.

Difatti, il motivo trainante della spiritualità francescana è sotteso, fin dall'origine, all'esperienza figurativa, volta a raggiungere i fini fondamentali della salvezza anche vivendo le condizioni del mondo.

In questo affresco del Caristo la figura di San Francesco ha un aspetto molto provato, è stigmatizzato e soffre atroci dolori.

Adagiato per terra, nei pressi della riva di un fiume, viene confortato da tre angeli.

Nell'economia di questo forte messaggio visivo, una figura di un anonimo frate, posta all'altra riva del fiume, connota un segno di corale partecipazione all'evento rappresentato.

E' questa un'esperienza fisico-percettiva, capace di contenere tutte le emozioni più varie ed immediate che l'animo



umano avverte nel suo perenne abbandono all'infinita bellezza dell'Universo, naturale specchio e riflesso della bontà e misericordia divina (Nicola Spinosa) (3).

La precipua finalità di quest'opera consiste in una attenta motivazione religiosa, prescindendo dal livello di cultura di ogni qualsiasi fruitore, centrata sul modello della eroicità di vita dei Santi, presentati quali intermediari fra la debolezza umana e l'infinita bontà di Dio.

Poi, proprio la seicentesca tela, *Redentore e Santi*, concorre, in modo spiccatamente funzionale, rispetto alla prima, ad una ben specifica finalità di comunicazione visiva per questo particolare spazio comunitario.

In realtà, questo tipico dipinto barocco non è soltanto un'opera erratica, casualmente posta nel refettorio, bensì è un quadro espressamente commissionato, all'ignoto autore, per una precisa funzione rispetto ai due dipinti del Caristo.

Iconograficamente si attiene ad uno schema di origine manieristica tardo-rinascimentale.

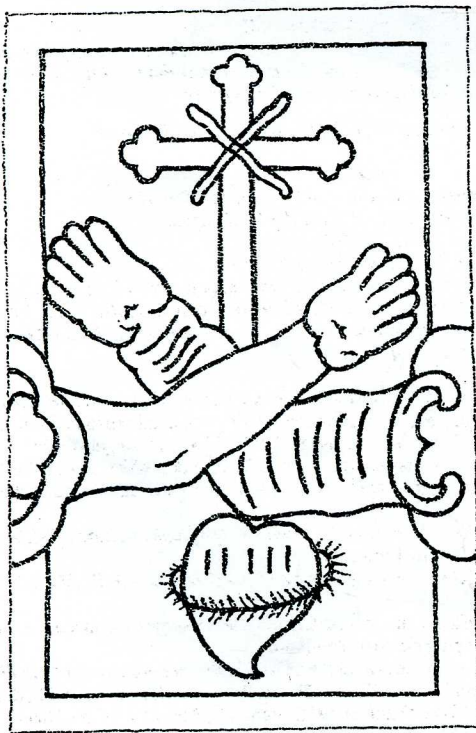
Al centro, in alto è posta l'immagine del Salvatore, attorniato da un folto gruppo di Santi, di ogni virtù e di ogni grado.

In questo modo si designa l'esatto concetto della cattolicità, fino a specificare il giusto ruolo storico segnato dall'ordine francescano per l'unità della Chiesa,

A destra, in alto, c'è la figura di un San Francesco orante, che, a mezzo di un accorto motivo compositivo, incrocia con il suo braccio alzato quello di Gesù benedicente.

E' questo un pregnante rimando segnico, allusivo del cosiddetto logo dell'ordine francescano riformato.

Un ricorrente simbolo, che ha riscontrato proprio in alcuni punti di questo monastero di Somma Vesuviana; ad esempio è riportato inciso su lastre di marmo a destra e a sinistra della zona d'accesso all'abside, e, ancora, è dipinto nella volta della chiesa inferiore.



Logo dei PP. Francescani da S. Maria del Pozzo

A conclusione torna logico precisare che queste due opere, in senso più estensivo, rivelano particolari rimandi al sistema della cultura popolare.

I loro contenuti, alla luce di una lettura più particolareggiata, lasciano trasparire una commistione contenutistica fra alta cultura religiosa e valori etnici locali.

Nell'affresco del Caristo troviamo, nella parte inferiore della composizione, un'immagine che allude ad un teschio, evidenziata formalmente da una serie di direttrici segniche, fra la quale spicca, per esteso valore simbolico, lo snodarsi di un cordone fratesco che origina dal fianco di San Francesco.

E' questa una indubbia allusione all'archetipo del *memento mori* (4).

Quest'attributo, oltre ad essere ricorrente nell'arte francescana della Controriforma, connota altresì specifiche emotive pulsioni popolari, tra cui l'angoscia per l'imminente pericolo vulcanico.

Così pure nella tela del *Redentore e Santi* il vasto paesaggio, che occupa la parte inferiore della composizione, ha senso in quanto, figurativamente, è allusivo all'esteso territorio vesuviano.

Secondo il criterio della religiosità popolare l'insieme compositivo dell'opera è molto vicino al modello stereotipato degli *ex voto*.

La teoria dei santi patroni con il Cristo al centro designa un indubbio dato rassicurante di protezione rispetto alla precarietà del vivere in quest'area sub-vesuviana.

\*\*\*\*\*

Al momento della loro schedatura, si trovavano nel refettorio del convento, sotto forma di deposito temporaneo, altri dipinti erratici provenienti (molto opinabilmente) da uno dei tanti siti architettonici, deputati alla pietà mariana.

Ci riferiamo alle due particolari *icone* costituenti il secondo gruppo.

E' opportuno, in primis, puntualizzare il loro fondamentale ruolo folklorico, in qualità di prototipi rispetto alle tante effigi in maiolica delle edicole votive vesuviane (5).

In assoluto la pratica culturale di queste due tavole consiste nel modo in cui i PP. Francescani, residenti in Somma, riuscirono ad adeguare le diverse forme dell'originario mariano alla peculiarità delle loro linee pastorali, in modo concorrenziale rispetto ai diversi religiosi ordinari operanti nella cittadina vesuviana.

Romeo de Maio, lo storico che ampiamente si è occupato di questo fenomeno a Napoli e nel napoletano, scrive: *La mescolanza di concetti culturali con fini di lucro e con l'emulazione fratesca esplose già nel primo decennio del Seicento e cresce con l'esaurimento morale degli ordini religiosi* (6).

La ben radicata pietà mariana nel territorio vesuviano è prerogativa non solo degli ordini religiosi presenti nella zona, ma anche del clero secolare e delle congreghe laiche.

Anche in chiave antropologica, come solitamente è stato fatto da più parti, questo fenomeno è radicato ad elementi di residui culturali pagani, ovvero nel persistere di alcuni *relicti* folklorici.

Queste due icone, dunque, vanno considerate come genuini oggetti della religiosità popolare a Somma e si configurano tipicamente sotto tante espressioni del *magico-sociale*.





**Madonna con Bambino**  
(Foto A.F.S. - Soprintendenza Gallerie - Napoli)



**Madonna della Misericordia**  
(Foto A.F.S. - Soprintendenza Gallerie - Napoli)

La tavola *Madonna e Bambino* rimanda ad ampie connotazioni magiche.

La portata culturale di quest'icona è enorme ed il suo singolare impianto iconografico ha un preciso riferimento all'arte sacra dell'Oriente bizantino.

La tipologia di riferimento è la *Madonna Odighitria* (Colei che indica la via); infatti la Vergine tiene seduto sul suo braccio sinistro il Divin Figlio e con la mano destra accenna ad indicarlo.

Ella non guarda il Bambino, ma l'astante raccolto in preghiera davanti a quest'icona, coinvolgendolo a riconoscere, nel piccolo che stringe tra le braccia, *Gesù Pantocrator*, il quale ha la destra atteggiata nell'atto sacerdotale del benedire e la sinistra porge un libro dei Vangeli.

La specifica funzione connotativa, attraverso questi sofisticati segni simbolici, è tutta in riferimento alla Chiesa Cattolica, secondo ben precisi ideologismi controriformisti.

Diversamente l'altra tavola, la *Vergine della Misericordia* è più vicina all'anima popolare dell'Ordine Franciscano.

Storicamente il culto alla *Maria con il Mantello* ha origine nell'età medioevale, intorno al 1230, da una visione mistica di un monaco cistercense e fin dal primo momento, fu proposta come forma elementare del Paradiso.

Tuttora, a livello antropologico, si ravvisano tante forme di rimando a rituali magici volti ad essere rassicurati rispetto ai persistenti rischi del precario quotidiano, in una società ad economia contadina (7).

Infine, resta da precisare: una integrale lettura di queste due opere è pressoché limitata dalla carenza di dati riguardanti l'integrazione segnica che esse stabilivano con il vero spazio di collocazione originario.

**Antonio Bove**

#### NOTE

1) Si riporta il testo integrale delle schede relative alle due opere argomento di questo studio:

*Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli*

*SAN FRANCESCO ASSISTITO DAGLI ANGELI.*

N° Cat. gen.: 15/0905

Collocazione: S. Maria del Pozzo, ex refettorio

Autore: Ilarione Caristo

Epoca: 1721 c.a

Materia: Affresco (cm 200 x 200)

Notizie storico-critiche: Per ragioni stilistiche è riferibile al Caristo, autore delle "Nozze di Cana", si potrebbe datare intorno al 1721, anno in cui l'autore data l'altro affresco.

*Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli*

*REDENTORE E SANTI.*

N° Cat. gen.: 15/0902

Collocazione: S. Maria del Pozzo, ex refettorio

Autore: Ignoto della metà del XVII secolo

Epoca: 1ª metà del '600

Materia: Olio su tela (cm 130 x 150)

Descrizione: Nella metà inferiore del quadro vi è un paesaggio. In altro c'è il Redentore seduto al centro, con a destra i SS. Francesco e Domenico e un Santo Papa. A sinistra una santa e i SS. Giovanni Battista e Gennaro.

2) Questo tema pittorico è alquanto ricorrente nell'arte del Settecento. Si trova a Roma, in S. Maria Aracoeli, un'opera, in tal senso molto interessante, del pittore Francesco Trevisano (1656-1746). Il soggetto sacro è reso con spirito che può dirsi profano, e a differenza dell'affresco del Caristo, viene proposto un motivo già ricorrente nell'arte barocca: l'angelo che suona il violino.

3) Cfr. SPINOSA Nicola, *Barocco e propaganda*, in *Storia dell'Arte Italiana*, Parte II, Vol. II, Torino 1982.

4) Cfr. REAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Vol. III, Paris 1957, pagg. 529-534.

5) Specificamente occorre far riferimento a quanto in materia è stato precedentemente pubblicato in *Summana*.

In particolare cfr. BOVE Antonio, *Il tabernacolo carmelitano di Somma*, in *"Summana"*, Anno VII, N° 21, Aprile 1991, Marigliano 1991; dello stesso Autore, *La Mater Omnium*, in *"Summana"*, Anno XI, N° 35, Dicembre 1996, Marigliano 1996.

6) DE MAIO Romeo, *Pittura e Controriforma a Napoli*, Bari 1983, Pag. 33.

7) DE ROSA Gabriele, *Vescovi, popoli e magia nel Sud*, Napoli 1971.



## CHE COS'ERA SOMMA VESUVIANA AL TEMPO DI AUGUSTO?

*“Nient’altro che una collina solitaria e impervia.  
Vi era, forse, unicamente..... Summa Villa.....”*

Ecco come il trascorrere del tempo invalida delle certezze assolute su affermazioni credute con una certa presunzione al presente inoppugnabili!

Oggi facilmente e chiaramente viene dimostrato tutto l’opposto di quanto nel terzo decennio di questo secolo asseriva l’avv. Adolfo Musco, nolano, a pagina 4 del suo scritto *Dove morì Augusto?*, stampato in Nola nella Tipografia Basilicata nel 1933 in contrapposizione ad una memoria dallo stesso titolo, letta alla Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti il 9 aprile 1933 dall’archeologo, direttore degli scavi di Pompei, Matteo Della Corte e successivamente data alle stampe.

La relazione era stata proposta in seguito alla scoperta di importanti ruderi di epoca romana in località Starza della Regina nel territorio di Somma Vesuviana.

Abbiamo oggi per base solide documentazioni ed inoppugnabili stati di fatto.

Sulla costa montana del versante settentrionale del Monte Somma, alle spalle della medioevale roccaforte di Somma, cinta da magnifiche mura di epoca aragonese, sita molto in alto rispetto a Nola, che invece era ubicata nella bassa pianura, una serie continua di molteplici *villae rusticae* costellava i *tuori* dell’antico massiccio ignivomo.

Ad un’altezza media, intorno ai 300 metri sul livello del mare, l’urbanizzazione al tempo dei romani, e cioè al tempo della *Summa Villa*, la probabile villa in cui morì Augusto, secondo l’ipotesi dello studioso direttore degli scavi di Pompei, era fitta e le circostanti zone coltivate erano altamente produttive.

Quasi tutte avevano un’estensione che abbracciava le alture ed i pendii ed erano raggiungibili mediante strade mulattiere o carreggiabili ben curate e disponevano di tutti gli opportuni servizi che i tenaci agricoltori romani avevano creato per la loro comoda residenza, acqua compresa, raccolta in questi luoghi aridi con i metodi acquisiti in base alla loro specifica esperienza in materia.

Molto spesso non mancavano anche elementi che andavano al di là dello stretto necessario e già si trovavano introdotte nell’area alcune comodità tra le più progredite ed alcuni bisogni voluttuari per rendere la vita di campagna più gradita.

Non possiamo certo immaginare per questa zona luoghi di ozio, perché la produzione era la prima e forse unica aspirazione degli abitanti del luogo o di coloro che, standosene in città, consegnavano i fondi a liberti o a schiavi di fiducia.

Altro che *collina solitaria ed impervia* a detta dell’avvocato Musco!

I prodotti del luogo, raccolti in abbondanza, giungevano, accompagnati dalla fama di squisitezza per la provenienza, sulle mense degli esigenti cittadini della capitale dell’impero.

Le colline del Somma ricchissime di insediamenti con una percentuale maggiore del 80% di *villae rusticae* con ambienti che denunciano chiaramente la residenza se non dei proprietari stessi, almeno dei conduttori dei fondi.

Né sono da trascurare le notevoli attrezzature per la lavorazione dei prodotti locali, vino ed olio, che, indistruttibili documenti, si rinvennero nei pressi degli antichi insediamenti.

Uno studio più approfondito ed un’analisi più accurata e priva di spirito campanilistico, del resto già messi in atto all’epoca dallo stesso dottor Alberto Angrisani, con la spontanea collaborazione dei locali cittadini e l’esperto parere del prof. Matteo Della Corte, avrebbero evitato all’avvocato nolano di incorrere in pietosi errori e in azzardate affermazioni.

**Raffaele D’Avino**

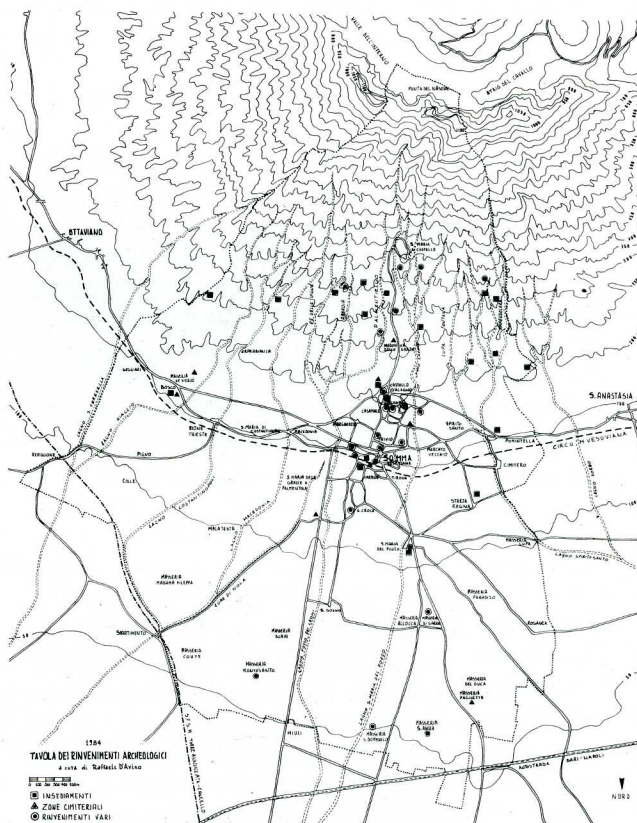


Tavola con l’ubicazione dei rinvenimenti archeologici nel territorio di Somma Vesuviana - (da D’Avino Raffaele, *Note su presenze romane a Somma*, Vol. I, Somma Vesuviana 1994)

**SUMMANA** — Attività Editoriale di natura non commerciale ai sensi previsti dall’art. 4 del D.P.R. 26 ottobre 1972 N° 633 e successive modifiche. - Gli scritti esprimono l’opinione dell’Autore che si sottoscrive. La collaborazione è aperta a tutti ed è completamente gratuita. - Tutti gli avvisi pubblicitari ospitati sono omaggio della Redazione a Ditte o a Enti che offrono un contributo benemerito per il sostentamento della Rivista. Proprietà Letteraria e Artistica riservata.